

Insula Fulcheria

Il territorio di Crema e Cremasco in età romana: Nuove testimonianze e ritrovamenti storici. Considerazioni alla luce dei recenti scavi

Soddu Corrado^{1,2,3}

1Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Milano, Milano, 20122, Italia

2Dipartimento di Archeologia, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, 09123, Italia

3 Museo Civico di Crema e Cremasco, Comune di Crema, 26013, Italia

Abstract

Background

The article presents the results of a re-reading of all the historical geographical and archaeological sources with the addition of new data obtained from the construction of the Cremona-Sergnano GAS-duct. The Territory that is commonly identified as Cremasco is a geographical area of 573.2 km² inhabited by just over 150,000 people. This area is located in the center of the Lombardy region, it is part of the Province of Cremona and occupies its northernmost area. The city of Crema is to be considered the capital of this area, an area delimits in a very precise way, also thanks to a very specific element, the dialect, here the Cremasco dialect is spoken. the research period considers all the literary and material evidence in the period from the 3rd century BC until the end of Roman domination on the peninsula between the 5th and 6th centuries AD.

Metodi

Metodologie di indagine

Data la necessità di identificare il sito di un'antica città, e le tracce della romanizzazione del territorio, è stato necessario tracciare i confini delle sue pertinenze e comprendere le dinamiche insediative nell'area che va da Cremona verso la provincia di Bergamo, un'area ben delimitata a est dal fiume Serio a ovest dal fiume Adda, per questo è stato necessario rileggere le fonti scritte antiche, rivedere le fonti materiali, intraprendere una ricognizione nei vari comuni del Cremasco e analizzare le notizie fornite dai lavori di costruzione del gasdotto Cremona-Sergnano. Dopo una fase preliminare di studio del territorio, si è scelto una copertura più rapida: quindi il metodo più veloce dell'indagine campionaria. Ho preferito utilizzare come supporto cartografico le mappe catastali in scala 1:2 000 e 1:5 000, le fotografie aeree e le foto satellitari. Per quanto riguarda la suddivisione delle singole aree per la raccolta dei materiali è stata utilizzata la divisione catastale. Abbiamo scelto di prendere come punto di partenza per le indagini il lavoro di Amos Edallo che è stato architetto, urbanista, artista, studioso di storia locale e archeologia. Partecipò al restauro della cattedrale di Crema, dirigendone i lavori. E fu lui a trovare alcune sepolture sotto il pavimento della Cattedrale. Da qui ho passato in rassegna tutti i ritrovamenti casuali avvenuti in questo secolo, dovuti per lo più a lavori agricoli, compresi gli scavi ufficiali presso il comune di Palazzo Pignano. La rilettura dei ritrovamenti materiali, degli assi viari principali e secondari e dello sfruttamento del territorio, e della mappa dei reperti ha restituito una mappa distributiva utile per la localizzazione di alcune aree "sensibili" distinte dalle altre per la significativa concentrazione di reperti o per la presenza di strutture come muri, lastricati o tombe.

Keywords

Rilievo, ceramica romana, cultura materiale, centuriazione, necropoli, sepolture, invasioni barbariche, bonifica, epoca romana, rilettura delle fonti

Introduzione

Per capire la profonda romanizzazione della pianura padana e in particolare il territorio del Comune di Crema e i territori attorno è necessario comprendere la situazione precedente l'invasione romana¹. I romani distinguevano bene i territori della pianura padana, in primis la Gallia transalpina, cioè la regione posta al di là delle Alpi, poi vi è un'area detta Gallia cisalpina, corrispondente all'Italia settentrionale, delimitata a nord dalle Alpi; la fascia della Cisalpina a nord del Po corrispondente alla Pianura Padana venne chiamata Transpadana “*ossia al di là del Po*”, quella immediatamente a sud di questo fiume, corrispondente all'odierna regione dell'Emilia-Romagna, venne detta Cispadana² “*ossia al di qua del Po*”. In età preromana la Gallia transalpina fu casa stabile di differenti gruppi etnici, tra i quali gli iberi e i liguri nel sud, insieme con i coloni greci di Marsiglia. Ma soprattutto vi erano le tribù celtiche, tra le quali gli arverni, gli edui, i sequani, i senoni, gli elvezi, nella zona centrale, i biturigi, i veneti, gli aulerci, i menapi, nella parte più settentrionale della regione, i cui nuclei di ulteriore aggregazione politica furono chiamati da Roma civitates. La conquista o invasione romana della pianura padana, avviata alla metà del II secolo a.C. creò le basi per costituzione in provincia del territorio nel 122 a.C. della Gallia Narbonensis l'odierna Provenza³, che prese il nome dalla prima colonia costituita fuori dall'Italia Narbo Martius, l'odierna Narbona, che rappresentava l'area più profondamente ellenizzata della Gallia. La restante zona della regione chiamata Gallia Comata⁴ “*ossia chiomata*”, con riferimento all'uso di portare i capelli lunghi da parte dei galli che l'abitavano venne suddivisa da Giulio Cesare⁵, nei suoi *Commentarii de bello gallico*, in tre zone: a nord la Gallia Belgica, al centro la Gallia Celtica e a sud-ovest l'Aquitania. Sappiamo che per difendere un territorio

appena conquistato era necessaria una disponibilità di forze e risorse, perciò i romani in favorivano insediamenti di popolazioni indigene amiche o di cittadini romani come per esempio gli ex-legionari. La realizzazione di tali insediamenti pretendeva per forza la costruzione di nuove vie di comunicazione, la fondazione di nuove colonie e soprattutto una radicale ristrutturazione del territorio con enormi lavori di bonifica, disboscamento, opere idrauliche, costruzioni di insediamenti rurali, riduzioni a coltura. L'insieme di tutti questi lavori crea quel processo complesso chiamato centuriazione che era costituito da un reticolo di strade o corsi d'acqua perpendicolari fra loro che delimitavano grandi quadrati di terreno solitamente di circa 720 metri di lato “20 actus”, chiamati centurie. Il terreno all'interno delle centurie era frazionato in appezzamenti che venivano poi assegnati ai coloni. Centuriazione deriva dalla parola centuria, questo nome deriva dal fatto che originariamente, come narra Varrone⁶ nel “*De re Rustica*”, una centuria veniva suddivisa in 100 parti uguali “heredia” pari a circa 5046 mq e assegnata a 100 coloni. Alcune aree invece erano adibite a pascolo o bosco e lasciate ad uso comunitario. Mentre le strade che limitano le centurie erano chiamate decumani e cardini. Si possono distinguere il decumano ed il cardine massimi che usualmente avevano una larghezza maggiore delle altre strade. Le centuriazioni si diffusero in vaste aree dell'Impero Romano ed il loro reticolo è rimasto impresso nel paesaggio agrario di molte regioni, queste tracce sono una delle testimonianze archeologiche più imponenti della civiltà romana. Notiamo infatti che in numerosi casi la continuità abitativa dei territori dall'epoca romana all'attuale ha favorito il perdurare dell'orientamento stradale e la spartizione degli insediamenti odierni secondo lo schema tracciato dagli agrimensores

¹ Per avere una comprensione Maggiore della diffusione della Cultura Celtica nel Nord Italia consultare: Vincent Gentil, *L'épopée des Celtes en Italie: aux racines de la civilisation celtique, Keltia*, n° 20, août - octobre 2011, p. 10-11.

² La Gallia Cisalpina corrispondeva ai territori della pianura padana compresi tra il fiume Oglio e le Alpi piemontesi

³ La provincia della Gallia Narbonense era stata costituita nel 121 a.C. e comprendeva tutta la fascia costiera e la valle

del Rodano, nelle attuali Provenza che proprio da *provincia* deriva il proprio nome, e Linguadoca.

⁴ Cassio Dione, XLVI, 55.5; Rinaldi Tufi 2012, p. 67.

⁵ Plutarco, *Pompeo*, 59.2; Svetonio, *Cesare*, 29; Appiano, *Le guerre civili*, II, 32 e 126; Velleio Patercolo, II, 49; Carcopino 1981, p. 374

⁶ Per avere un'idea su come funzionavano le centurie consultare: Bruno Ripoati, *Storia della letteratura latina*, Milano-Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1965, p. 277.

romani. La ricostruzione della Crema romana non risulta per nulla semplice. Sono infatti troppe le lacune storiche e archeologiche, e i troppi buchi lasciatici in eredità dai secoli. Sicuramente il punto migliore per iniziare la ricostruzione della romanità a Crema e nel cremasco e l'arrivo delle popolazioni barbariche⁷, momento storico documentato per il nostro territorio anche dalle fonti letterarie oltre che dalle fonti archeologiche.

Metodi di ricerca Rilettura di antiche fonti scritte e ritrovamenti materiali.

La nascita di Crema può essere paragonata alla nascita di Venezia; infatti, quando arrivò Attila re degli Unni, gli abitanti di *Aquileia*⁸ e dei paesi vicini si rifugiarono nella laguna portando alla nascita della medievale Venezia. Crema ha una genesi simile, con l'arrivo dei barbari, e del re dei longobardi Alboino le popolazioni dell'*Insula Fulcheria* e della cittadina di Palazzo Pignano si rifugiarono nella più sicura zona di Crema dove vi era tutto attorno una zona paludosa sicuramente più protetta e meno accessibile. A tal proposito scrisse così lo studioso Sismondi⁹, che le file dell'esercito di Alboino furono ingrossate da Sassoni, Bavari, Germani, questo esercito discese tra il Friuli e il Veneto, nel 568 d.C., portando con sé distruzione e ferocia, lo testimonia la tradizione e la notizia di far passare a filo di spada tutti gli abitanti di *Ticinum*, l'attuale e Pavia, che osarono fargli resistenza; la discesa di questo sovrano portò molto spavento e terrore nel nord Italia, è in questa fase che molte famiglie romane bergamasche, bresciane, cremasche, lodigiane si rifugiarono nella vasta palude tra i fiumi Oglio, Serio, Adda. Da queste poche nozioni capiamo che ora come ora Crema non sembra città molto antica, dobbiamo capire, per cui se prima ci fosse stata già una presenza umana. I tre grandi fiumi ebbero un letto non molto profondo, inondando e inumidendo il territorio cremasco, fino ad un momento in cui i loro letti non furono abbastanza profondi, creando delle isolette o delle terre sopra elevate, per cui non bisogna stupirsi che gli antichi Cremaschi chiamassero queste paludi mare o lago Gerundo. Di questo lago non si conoscono i confini esatti, ma le fonti c'è ne danno notizie, poche ma chiare abbastanza da farci un'idea. Un antico

cronista lodigiano narra che ai piedi del colle di Eghezzone l'odierna Lodi, vi erano cinque torri a guardia di un porto, il porto che dava sul lago Gerundo, sappiamo inoltre che torri simili sorgevano presso Rivolta Secca, un'altra presso Pandino, inoltre evinciamo che la villa di Chieve era collocata sul lago, dato quasi certo, perché furono rinvenuti dei pali di rovere con catene utilizzate per legare le navi che sul lago navigavano. Abbiamo per cui due confini esatti, uno a Lodi su una sponda e un'altra a Chieve, deducendo che il lago aveva circa un'ampiezza di sette miglia. Era una sorta di divisore tra l'attuale sponda destra del Cremasco e il Lodigiano, ma con molta probabilità aveva delle propaggini che si avvicinavano molto alla città di Crema, tracce visibili poiché in periferia di Crema ci sono le cosiddette Paludi dette i Mosi. Una notizia molto interessante per la nostra ricostruzione è legata alle paludi e ai vari piccoli laghi che componevano il mare Gerundo; i Lodigiani per allontanare le infezioni dell'aria palustre eressero un tempio dedicato alla Dea Mefite¹⁰, la quale ebbe il suo culto anche nel Cremonese; dato menzionato da Tacito, che ci racconta che quando Cremona fu distrutta rimase in piedi solo il tempio della Dea Mefite. Molto interessante approfondire il discorso su questa divinità, in quanto le sue specifiche caratteristiche hanno legami con il territorio Cremasco e questo è un segno tangibile anche se indiretto della romanizzazione delle campagne cremasche e del loro legame con le divinità del panteon Classico Romano. In fase medievale si narrava che l'aria putrida della palude derivasse dal fiato di un gigantesco serpente che viveva nel mare Gerundo. La tradizione voleva che fino a due secoli fa nella chiesa di S. Cristoforo nella sua volta fosse appesa una lunga scatola che si diceva contenesse una parte di questo lungo mostro, furono i padri Olivetani a collocare il cimelio nella chiesa, in modo da far accrescere la devozione per il santo che li avrebbe salvati dalla putrida aria delle paludi. All'interno della scatola vi era una costola di un imprecisato animale lunga circa sette metri, che fu raccolta durante un'inondazione dell'Adda. La possibile Crema romana nasce in questo territorio, Tolomeo nella sua opera, *Geografia*, descrivendo le città del nord Italia Parla di una certa *Forum Diuguntorum*, collocandola tra Bergamo e Brescia, città che lo studioso Leardo Alberti colloca a Crema³¹. Dato non confermato da ritrovamenti archeologici. Va

⁷ Per avere un quadro completo sull'arrivo delle popolazioni Longobarde nel nord Italia visionare: Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di Lidia Capo, Segrate, Mondadori, 1992.

⁸ Spinosa Antonio, 1990.

⁹ Sforza Benvenuti Francesco, Milano 1859.

¹⁰ Calisti Flavia, 2006.

comunque notato che questo foro è più presumibilmente collocabile nell'attuale città di Pizzighettone. Ciò che possiamo affermare con sicurezza è che prima dell'anno 570 nessuno aveva usato il nome Crema. Ma continuiamo ad aggiungere dettagli alla nostra ricostruzione, nel 1547 durante la costruzione del palazzo del Comune a Crema, si scrisse che fu rinvenuta una lapide con la data 315, data che rientra in pieno al periodo di dominazione romana, ma di questa lapide non si hanno né disegni né trascrizioni, né si sa che fine abbia fatto, sempre se sia realmente stata rinvenuta, inoltre si diceva che la chiesetta di S. Maria della Mosa nella palude fu edificata da i fuggiaschi di persecuzioni religiose che per alcuni studiosi furono quelle di attuate dall'imperatore Diocleziano, anche questa informazione non è supportata da Prove. La tradizione vuole inoltre che quando il sovrano barbaro Alboino arrivò in Italia Settentrionale tutti gli abitanti della zona si rifugiarono presso la chiesetta di S. Maria della Mosa, decidendo di fondare una nuova e più sicura città, Crema appunto, in data 570 il 15 Agosto, giorno dell'Assunzione della Vergine. Trovare sostegno a queste leggende è fatto molto difficile, certo possiamo ipotizzare che con la conquista e distruzione di Cremona molte popolazioni locali si rifugiarono in zone più sicure come il lago Gerundo appunto. Dal 602 all'anno 1009 non vi sono notizie su Crema, ciò ci fa capire che questo territorio subì la stessa sorte di tutto il nord Italia, ossia terre che passavano di mano in mano. Per quanto concerne il discorso sull'origine del nome, difatti sono molte le notizie sull'origine del nome Crema, qua le elencheremo e vedremo di capire quale tra esse possa più essere veritiera e messa a paragone con i pochi dati certi che possediamo. Una prima tesi afferma che Crema deriva dal nome della città di *Cremona*, città della Panfilia, i suoi abitanti in età Classica migrarono fino a raggiungere la zona padana. Altri affermano che il termine derivi dal verbo latino cremare, ossia Bruciare, e questo nome fu applicato dagli abitanti della città di Parassini, una città vicina che fu bruciata e i suoi abitanti per ricordarne la storia diedero alla nuova città un nome che ricordasse l'evento. Secondo altri scrittori il nome deriva direttamente dalla città di Cremona, i suoi abitanti furono i primi durante le invasioni a

spostarsi nel Cremasco e a fondare Crema. Altri come Alemenio Fino afferma che il termine Crema deriva da una parola greca che tradotta significa mercato o negozio, utilizzando come appoggio l'informazione di Tolomeo sull'esistenza di una certa *Forum Diuguntorum*, ossia luogo di mercato dei Diogunti. Carlo Denida in una sua opera scritta in francese sull'Italia settentrionale ci dice che il nome Crema è legato alla cultura celtica, Teutonica o forse addirittura Illirica, teoria sostenuta dalla similitudine al nome Kremisi in Moravia o Cremlin, parte centrale della città di Mosca. Inoltre, vi è la tradizione che vuole Crema nascere per volere del signore locale chiamato Cremete, che fondò la città all'epoca dell'invasione longobarda. Tutta la storiografia locale si è basata sinora quasi esclusivamente sulle cronache cremasche del 1500 o di cronisti e storici lombardi¹¹ o su alcuni documenti anteriori raccolti in codici diplomatici non cremaschi e nell'archivio Visconteo di Milano, essendo che quello comunale di Crema fu distrutto¹² nel 1448. La mancanza di notizie storiche è motivo di spinta per ricostruire con indagini archeologiche i vari aspetti della storia cremasca. I primi ritrovamenti in città furono fatti accanto al sagrato del Duomo. Le indagini sotto il Duomo e nella piazza antistante si sono ora allargate a tutto il territorio cremasco e integrandosi, porteranno a interessanti notizie sui i limiti cittadini e daranno informazioni sul vasto territorio interessato dall'antico Lago Gerundo e dalla interna isola Fulcheria, zona etnicamente unitaria che ha seguito le fasi storiche di riflesso delle località vicine storicamente conosciute: *Mediolanum e Laus, Placentia e Cremona, Brixia e Bergomum*. Ora possiamo elencare tutta una serie di località pertinenti il territorio cremasco che hanno restituito tracce di abitazione romana, o che hanno generalmente restituito manufatti, il tutto sarà utile per ricostruire il frammentato puzzle del cremasco romano. Partiamo nella ricostruzione dalla spiegazione dei dettagli dei limiti del cosiddetto lago¹³ Gerundo. Poche e molto tarde le citazioni e le documentazioni che si riferiscono al Lago Gerundo:

Giuseppe Cugini ha cercato di dare una versione unitaria in uno studio manoscritto sulla storia di questo

¹¹ Per conoscere meglio le città maggiori attorno a Crema Vedere: Crema: Pietro da Terno, *Historia ms*; A. Fino, *Historia di Crema*, 1556. Cremona Astigiano ,*Cod. Dipl. Cremonese*; A. Gampi, *Dell'Historia di Cremona*; C. Fiameno, *Castelleonea*. Bergamo: Lupo, *Cod. Dipl. Bergomense*; Fra Celestino, *Historia Quadripartita* 1617; F. Bellofino, *De origine .*

1532. Lodi: Defendente Lodi, *Disc. Stor.* 1629; Vignati, *Cod. Dipl. Laudense* Milano: G. Fiamma, *Rerum Italicarum scriptores*. 1335; Giulini *Memorie* 1767; Muratori, *Antichità italiane*. Piacenza: Campi M., *Historia* 1651.

¹² Antonio Zavaglio, *Terra nostre*. 1989.

¹³ Giuseppe Cugini, *Il lago Gerundo*, datt. presse la Biblioteca comunale di Cremona. Crema. Castelleone.

Lago¹⁴; un altro studio è stata creato nell'interrogazione dello stato naturale della località. A Occidentale: l'unico limite certo, esso è rappresentato dalla sponda attuale dell'Adda da Vaprio a Lodi a Castel Nuovo Bocca d'Adda. A Orientale: La sponda antica dell'Oglio passante ad ovest di Soncino¹⁵ immettendosi nella depressione delle Tredici Bocche a Genivolta. All'interno, isole e promontori, intercalati da corsi d'acqua, da paludi, da Mosi (chiamati anche luoghi di morte). La cartografia topografica ci indica alcuni elementi precisi delle isole e dei rialzamenti nonché delle zone di ritiro delle acque, altri sono invece elementi più labili, ove depressioni e alvei più o meno accentuati si alternano a promontori di zone emergenti sui quali sono stati ubicati i vari insediamenti. L'acqua è da sempre un elemento presente nel cremasco e la sua regolazione fu iniziata dagli Etruschi, lungo il corso del Po, ed essa continuò sino ai giorni nostri¹⁶. Citazioni storiche dirette del periodo romano relative a bonifiche o modifiche delle acque, non esistono; esistono alcune citazioni indirette¹⁷. Detto questo possiamo affermare che l'Insula Fulcheria era la maggiore del Lago Gerundo. Essa viene citata per la prima volta Nella "Historia Quadripartita" di Fra Celestino da Bergamo ai tempi di Gremualdo, Re dei Longobardi, successivamente viene ricordata in altre opere e documenti¹⁸. Tre di essi danno l'idea della sua estensione:

A) Diploma di Federico I concernente l'investitura della contea a Tinto de' Tinti. Essa viene individuata genericamente da Pontirolo a Pizzighettone.

B) Periodo Barbarossiano; l'isola Fulcheria viene considerata *regalia* dell'Impero: qui vengono elencate 19 località¹⁹.

¹⁴ Andrea Edallo, Studio esposto al Museo Civico di Crema.

¹⁵ Come riferimento limite dobbiamo considerare Soncino come massima estensione laterale, infatti, il dialetto di Comune di Soncino è più simile a quello bresciano che non a quello cremasco.

¹⁶ Ricordiamo inoltre, che la regolazione delle acque fu iniziata dagli etruschi lo ricorda *Plutarco nella sua opera (Vita di Camillo)* e continuerà in vari tempi: si ha notizia che Ghidelberto I Re dei Franchi tra il 575-597 d.C. che regolò il fiume Adda alle foci e costruì il centro di Castel Nuovo Bocca d'Adda. La divisione dell'isola Fulcheria e il nuovo corso del fiume Serio contribuì al suo prosciugamento. Nei secoli XIV e XV si diede un maggior deflusso alle acque nella zona del comune di Gera d'Adda e a Pizzighettone. Il corso del fiume Adda dalla zona di Formigara fino alla zona di Maleo nel 1649 venne ancora una volta rettificato da Giovanni Trivulzio, feudatario di Pizzighettone, in fine va ricordata la recente bonifica del Serio morto nel 1928.

¹⁷ Strabone afferma che quando Annibale nel 218 a. C. arrivò in queste terre una gran parte del paese posto oltre

C) Il Diploma di Enrico VI col quale si cedono i diritti imperiali sull'isola ai cremonesi: vengono elencate 14 località²⁰. Secondo il punto b e il punto c l'isola Fulcheria va riferita ad un limitato numero di località ben differenziate che si sviluppano lungo l'Adda sulla sponda opposta a quella del Lodigiano, da Palazzo Pignano a Montodine non sono nominate nei documenti né Crema né Malignano con qualche piccolo retroterra sino a Ombriano. Nel punto A, invece, l'estensione si protende sino a Pizzighettone comprendendo implicitamente Gombito, Formigara, Cornaleto e S. Bassano località queste non Cremasche. Sull'isola divisa a metà dal nuovo Serio vi sono due differenti insediamenti con sostrati dialettali diversi che per chiarezza chiameremo Cremasco quello a nord-ovest del Serio, e il Cremonese, eccetto Ripalta Arpina, quello a sud-est. I Mosi limitavano l'isola a nord-est ove Ombriano era la località più importante, mentre Palazzo Pignano, all'estrema punta nord, fungeva da collegamento fra l'isola stessa o penisola col mondo esterno nord e soprattutto con Milano. Il fiume Serio morto la limitava a Sud-Est. Altro elemento importante nella ricostruzione della Crema romana e sicuramente l'attuale dialetto cremasco. Ancor oggi il dialetto rimane l'unica memoria di quella zona cremasca che non ebbe storia e non lasciò monumenti. Il sostrato si è mantenuto ben vivo sia pur cedendo via via a qualche inflessione modifica²¹, Il Cremasco è un dialetto nato dalle modifiche del bergamasco e del bresciano, ma il medesimo ceppo antico rimane. Le genti che conservano il numero maggiore di tratti originali sono le genti che vivono in zone montane e quelle in zone acquitrinose, e la zona cremasca è tra quelle che maggiormente hanno conservato il loro

il grande fiume Po era dominata da paludi, e a sommo stento poté aprirsi un varco verso l'Etruria. Sigonio, nel regno Italico, nel 570 afferma che tra la città di Cremona e quella di Lodi vi erano paludi formate dai fiumi Oglio, Serio e Adda e dentro di esse si erano create delle isole incolte (vedi Cugini, op. citata).

¹⁸ Benvenuti, Storia di Crema, *Cuginims*. cit., Bellotti, Storia di Bergamo. Anonimo XV, pubblicato da Porro Lambertenghi.

¹⁹ Piazzano, Azzano, Torlino. Palazzo, Monte, Vaiano, Bagnolo, Chieve, Ripalta Arpina, Ripalta, Ombriano, Capergnanica, Rovereto, Credera, Moscazzano, Montodine, Gombito, S. Lorenzo e S. Andrea (Giulii: Memorie ecc.).

²⁰ Palazzo, Monte, Vaiano, Bovereto, Moscazzano, Montodine, Ripalta Arpina, Ripalta, Ombriano, Muratori: Antichità Italiana del Medioevo.

²¹ Si Veda, ad es., in tempi più recenti rispetto alla preistoria, quanto è avvenuto nelle località Longobarde: i dialetti di queste località si sono innestati su ceppi aborigeni.

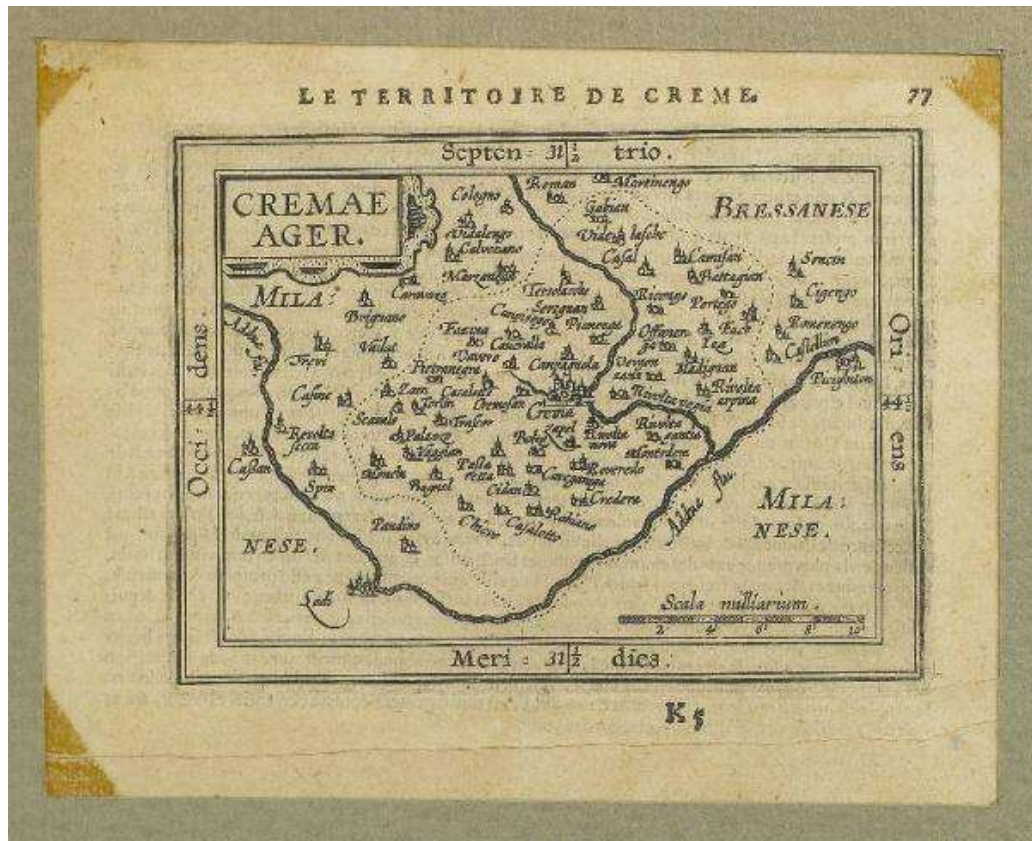


Figura 1. Il territorio di Crema e l'area cremasca in un disegno cinquecentesco. Acquaforte, post 1575 - prima del 1665, Anonimo, 115 mm x 85 mm, oggi conservato presso il Museo Civico di Crema e l'area cremasca.

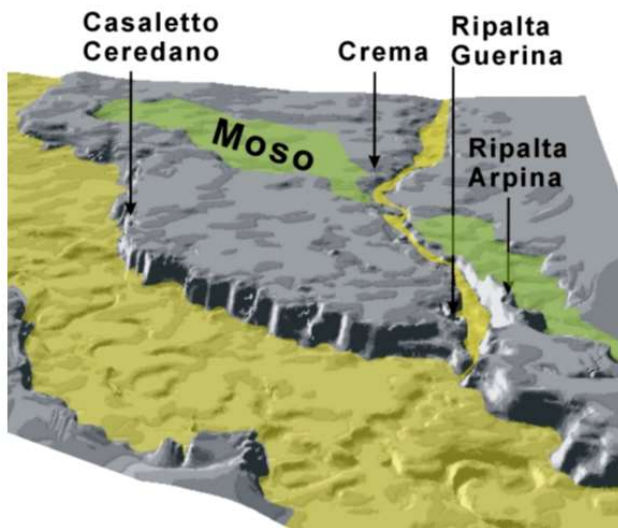


Figure 2. Cartografia ed evoluzione quaternaria della Pianura Cremasca, in evidenza la Palude del Moso e i letti del fiume Serio e il più largo letto del fiume Adda.

Figure 3. Paludi del Serio Morto, tipico ambiente che doveva esserci in epoca romana attorno all'attuale Città di Crema.

sostrato originale; per effettuare una ricerca che possa essere maggiormente utile è necessario tra le varie ricostruzioni individuare e valorizzare ciò che in ogni zona è rimasto di nativo. L'isola dialettale cremasca

scende dal bergamasco²², per poi estendersi fino alla sponda occidentale del fiume Serio nei comuni di Offanengo e Ricengo, arrestandosi nella parte meridionale a Ripalta Arpina e Montondine.

²² Per aver maggiori informazioni sulle origini del dialetto bergamasco consultare; Antonio Tiraboschi, *Vocabolario*

dei dialetti bergamaschi antichi e moderni, Edizione Bolis - Bergamo, 1873.

La zona cremasca si era sempre caratterizzata per la tipologia dei suoi insediamenti, aggregati in piccoli nuclei urbani. Esse erano per lo più delle comunità autosufficienti²³, con tutte le attività non sparse per la campagna ma riunite nel centro urbano. Questa tipologia di urbanizzazione può essere tipica delle popolazioni celtiche²⁴. Con il periodo romano si ha la possibilità per il cremasco di fare qualche valutazione, anche se la storiografia romana non ci aiuta certo al riguardo per questo territorio. Ciò nonostante, tramite alcuni ritrovamenti e alcune certe notizie è possibile tracciare un percorso che per mille anni è stato occultato. Le prime informazioni ci vengono dagli scavi di archeologici di Palazzo, del Cantuello e Ricengo, del Marziale, Capralba, Quintano e Pieranica da alcuni studiosi identificata come l'antica *Bordenacium*, poi Salvirola, Gerre²⁵, i ritrovamenti non si limitavano a queste località ma se ne potrebbero elencare altre, unico limite il fatto che fossero ritrovamenti sporadici e i suoi reperti sono andati perduti. Tali ritrovamenti sono ovviamente importantissimi anche indirettamente soprattutto in relazione alle notizie di strade romane sul territorio cremasco²⁶. Lo studioso Passerini ci dà notizie²⁷ di un'a strada romana che partendo da Milano arrivava a Tribiano seguendo praticamente il corso del fiume Adda seguendo una linea quasi retta, entrando nel territorio cremasco passando da Palazzo Pignano²⁸. Lo studioso Zavaglio informa dell'esistenza di un'altra strada romana della quale le tracce sono state potute accertare recentemente²⁹. Inoltre, si hanno notizie di un'ulteriore strada romana che da Palazzo Pignano portava a Scannabue. Passiamo ora a elencare i ritrovamenti pertinenti il periodo romano. Come per il periodo preistorico anche per il periodo romano si hanno notizie di alcuni ritrovamenti i cui reperti non sono recuperabili e di cui manca qualsiasi indicazione circa la loro posizione originaria, riporto di seguito i nomi

degli attuali comuni in cui sono riaffiorati reperti, l'anno del ritrovamento o del rinvenimento ed eventualmente ciò che è stato rinvenuto o ciò di cui si ha notizia.

Scavi archeologici passati, ritrovamenti casuali e osservazioni

- CAMISANO: (1929, moneta romane non meglio specificata.
- CAPRALBA: (1933), monete romane (Traiano, Antonino Pio, Alassandro Severo) contenute in un recipiente di ferro. 20 (1960), frammenti di tegole romane e di vasi Fittili.
- FARINATE: (1940), moneta romana e frammenti di tegola.
- CASALE: (1927), 10 tombe romana, in una di essa venne trovato un vaso contenente una moneta di Costanzo II.
- CASALETTO VAPRIO; nella seconda metà del secolo si trovarono resti di una strada romana.
- CHIEVE: (1956), resti di pozzo romano.
- MADIGNANO: (1956) resti di pozzo romano.
- RIPALTA VECCHIA: (1939), moneta, anfora romana. 27 (1958), pietra ollara, tegola romana.
- SERGNANO: (1651), vasi fittili contenenti numerosissime monete romana.
- TRESCORRE: (1889), località Canovetto, resti di carbone a numerosissime monete romane entro un'urna. (1920), località Canova; monete romana e frammenti di vaso.
- VAIANO: (1859), piccola lancia in bronzo.
- PALAZZO PIGNANO: (1887-89), gran numero di monete.

²³ Angelo Edallo, *Ruralistica*, Edizione Hoepli, 1946.

²⁴ La civiltà celtica non era oligarchica ma civiltà di villaggio, e villaggio aperto, ciò può avere una relazione con quel singolarissimo tipo di insediamento cremasco a paesini che si differenzia nettamente dagli insediamenti del territorio circostante, orientato a grandi paesi costellati da cascine isolate e chiuse. Il ritrovamento celtico ufficiale pie vicino alla zona cremasca oltre a *Melphum*, l'odierna Melzo, che si trova al di là del fiume Adda, è Dovera, al di qua del fiume, mentre altri ritrovamenti celtici nella zona propriamente cremasca sono documentati a Palazzo Pignano e a Ripalta Cremasca.

²⁵ L'occupazione romana della zona transpadana avvenne nel 225-222 a.C. a tale periodo si ricollega la battaglia di Acerre forse l'attuale Gerre di Pizzoghettono al li mite dell'Insula Fulcheria.

²⁶ Fino a qualche anno fa pareva che le strade romane accerchiassero il territorio cremasco ma che esse non lo penetrassero, la via padana, la veneta la cremona-brixia erano strade principali che tangevano la zona del Gerundo, esso è documentato dalla tradizione storica e dalla tabula Peutingeriana.

²⁷ Luisa Passerini, *Storia di Milano*, vol. I.

²⁸ Tale strada costituisce un elemento importante, abbiamo notizia che il re longobardo Agilulfo per recarsi a Cremona si fermò a Palazzo e passò per Ombriano, e non risulta che passò per Laus, e ricordiamo che compì questo viaggio nel VI secolo.

²⁹ Tale strada è segnalata ad Arzago d'Adda, Pieranica, Quintano, Trescorre, e sull'altra strada è stata segnalata a Sergnano, Casale Cremasco, S. Maria del Cantuello, Casaleto di sopra.



A



B

Figure 4. A-B, Fondamenta di edificio di epoca romana, Scavi di Palazzo Pignano, foto degli anni settanta.

- RICENGO: (1902), parecchie monete romane, vaso fittile, urnetta Fittile decorata, bronzetto di figura femminile.
- RIPALTA ARPINA: località *Costa Sola*, vasi fittili, lucerne e monete.
- AZZANO: (1911), tomba in tegole con frammenti fittili e di ferro, un asse uncinale e due patere, età gallo-romana - II secolo a. C.
- RIPALTA CREMASCA: (1905), avanzi di tomba di tipo gallico.
- S. MARIA DI BRESSANORO: stele romana. I ritrovamenti di cui si possiedono i reperti e parte della documentazione precisa della giacitura originaria, riguardano le seguenti località:
- PALAZZO PIGNANO³⁰, (1959-60) fondazioni romane, frammenti di mosaico, resti di mattoni e tegole romane, mattoni bipedali, tomba gallica, vaso gallico contenente una moneta, patera di tipo campano.
- MARZALE: (1958), Urne, Olpi e coppette romane, monete romane di età Antonina.
- RICENGO E CANTUELLO: (1953), frammento d'iscrizione che ricorda la *XV Legio Apollinaris*: poco distante dal luogo di ritrovamento affioravano frammenti di tegole romane, (1960), frammenti di urne ed olle, vasetti fittili, cucchiaino bronzeo, Olpe tardo romana e punta di lancia.
- RIPALTA ARPINA: (1958), località S. Eusebio, tre tombe romane a Capuccina, frammenti di vasetti vitrei.
- S. MARIA DI BRESSANORO: una coppetta romana con bollo in *planta pedis*, prima metà del I sec. d.C., frammenti di quattro lucerne del I sec d.c., una lucerna con bollo *FORTIS*, fine I sec d.C. e del II sec. d.C.
- CAPRALBA: (1960), tomba a Capuccina di tipo tardo romano località *Benzona* - (1960) resti di strada.
- VIDOLASCO: (1960) frantoio romano e chiodo di età romana e frammento di tegola siglata (...F P Q) e (1955) torso virile in marmo.
- CAMISANO: (1960), frammenti di ceramica di tipo campano I sec. a.C. E frammenti di vasi a parete sottile I sec d.C. e frammenti di vasi comuni e urne tardo romane- frammenti di grandi fittili – un frammento di tegola romana con bollo rettangolare (...C. R.), (1960) frammenti di tegole.
- SALVIROLA: (1958), monete Imperiali Romane
- CREMA: (1934-1958) tegole di tipo tardo romano, spada di tipo gallico dal fiume Serio.

³⁰ Possiamo allacciare al discorso su palazzo Pignano informazioni dateci dalle fonti, Tolomeo parla di una certa *Forum Diuguntorum*, che per la sua ubicazione si è pensato all'attuale Pizzighettone, a Crema o a una località vicino a Treviglio. Si potrebbe scorgere un legame tra i toponimi tipici di Palazzo Pignano, mercato, piazza, ospedale. Uno

schema del genere differisce dagli schemi tipici dei paesi del cremasco, dove al centro del paese vi è il cuore, dell'impianto urbanistico, assente invece a Palazzo, e la chiesa principale pare ubicata casualmente, e non hanno un apparente legame con il resto delle abitazioni.

Tutto il materiale elencato ha una provenienza per lo più casuale e non da scavi programmati, la maggior parte dell'ubicazione di questi reperti risulta molto complicata, ciò nonostante, è possibile almeno identificare la zona degli antichi abitati. Ancora oggi nonostante siano passati 40 anni dalla scoperta di dei resti romani a Palazzo Pignano la zona è l'unica a offrirci informazione più precise, esso è l'unico sito che documenta davvero un abitato sicuro almeno in tardo impero. Ricordiamo come abbiamo notizie dalle fonti di altre località *Plazanum*, *Bordenacium*, *Cnello*, *Binengo*, delle quali non sono state trovate tracce murarie. Unico centro sicuro quello dell'attuale Comune di Palazzo Pignano, da una prima analisi sullo schema viario di Palazzo e della vicina Scannabue emergono elementi di topografia antica pre-medievale³¹. Una sorta di configurazione quadrettata che si riscontra dalle case a nord della via principale, sistemazione molto differente dalla solita disposizione a cellula aziendale tipica dei paesi del cremasco. Ci si chiede quali fossero i limiti dell'abitato, i ritrovamenti sono stati fatti su campi vasti, tra 500-700 metri, sicuro o quasi è il limite ovest dove vi era il castello medievale ancora documentabile e il fiume Tormo con la vicina chiesa di San Giorgio. A est la situazione è più complicata, e meno precisa, dato importante che andrebbe indagato è capire se il centro di Palazzo fosse auto sufficiente o se la sua produzione fosse legata alla vicina Scannabue, mediante un tratto di strada identificato e documentato. Nella zona nord sono rinvenute delle grosse fondazioni forse di un edificio al limite esterno dell'abitato dove iniziava la zona bassa. Passiamo alle testimonianze e ritrovamenti pertinenti al periodo tra la caduta dell'impero romano

d'occidente e l'età barbarica, la fase tardo antica vede nella zona del cremasco la fondazione ufficiale della città Di Crema, l'abbandono del centro di Palazzo³², e la modifica del percorso del fiume Serio, è solo dalla fase medievale che si avranno documenti diretti, in particolare dal periodo Goto, o al primo periodo Longobardo, e infatti al quel periodo che i cronisti fanno risalire la fondazione di Crema al settembre del 569, ossia quando il re dei longobardi Albuino occupò la zona settentrionale della penisola, ossia l'attuale Lombardia, egli con il suo esercito assediò *Ticinum*, i milanesi scapparono si rifugiarono parte a Genova con il loro Vescovo³³, e altri in zone più sicure, il Cremasco appunto e la sua zona in parte ancora acquitrinosa. Testimonianze del periodo longobardo si ritrovano grazie a nomi e toponomastica: innanzitutto la località chiamata Fara³⁴, a nord del cremasco, o nei nomi dei paesi che terminano, in "engo", "ingo"³⁵, che sono toponimi di origine germanica alto medievale. Elenchiamo tutta una serie di località a cui si può applicare questo aspetto, Pianengo, Offanengo, Romanengo, Ticengo, Pumenengo, Fengo, Zanengo, e pure Farfengo, unione dei suffissi Fare ed Engo. Portiamo all'evidenza il fatto che il periodo longobardo e quello subito successivo vide delle lotte religiose che dureranno vari secoli, lotte legate alla distruzione delle Eresie, come forse accadde a palazzo Pignano, distruzioni che portarono alla crescita della vicina Crema³⁶. Le distruzioni di palazzo furono per quanto ne sappiamo ora due: la prima nel X sec. e una nel XI la notizia ci viene dallo storico cronista Galvano Fiamma³⁷. Un altro fattore di sviluppo di Crema e del suo territorio fu dalla deviazione del corso del fiume Serio, che arrivo a toccare la città: il fiume non si univa

³¹ Possiamo allacciare al discorso su palazzo Pignano informazioni dateci dalle fonti, Tolomeo parla di una certa *Forum Diuguntorum*, che per la sua ubicazione si è pensato all'attuale Pizzighettone, a Crema o a una località vicino a Treviglio. Si potrebbe scorgere un legame tra i toponimi tipici di Palazzo Pignano, mercato, piazza, ospedale. Uno schema del genere differisce dagli schemi tipici dei paesi del cremasco, dove al centro del paese vi è il cuore, dell'impianto urbanistico, assente invece a Palazzo, e la chiesa principale pare ubicata casualmente, e non hanno un apparente legame con il resto delle abitazioni.

³² Di questa chiesa esiste ancora visibile l'abside e la sua dedicazione a S.Giorgio, essa ci può aiutare a indagare meglio il filone gotico e longobardo, poiché essi sono santi tipici di queste genti come S.Eusebio, Giovita e Giustino S. Giorgio. anche i Franchi lasciarono tracce della loro presenza, lo affermiamo tramite la toponomastica nella dedicazione di alcune chiese come S. Martino e tramite alcune monete.

³³ Non questo luogo, lo rasero al suolo; inoltre, fu avvisato che il Vescovo Adelmano nel 956 aveva già attaccato

questa località. tramite l'opera Storia di Milano della fondazione Treccani, e seguendo dei documenti di compra vendita si è posizionata questa località nella zona di Linate. Possiamo comunque far notare che dalla zona di Linate non sono mai emerse tracce di archeologiche di località distrutte, fatto per cui che non avvalora la suddetta tesi.

³⁴ Al limite nord del territorio cremasco esistono 2 località chiamate Fara, Fara d'Adda, e l'altra è Fara, che frate Celestino da Bergamo colloca nell'insula Fulcheria.

³⁵ Notiamo bene che non tutte le località che terminano con il suffisso *engo* siano sorte in periodo longobardo, per alcune di esse come per Ricengo, si ha notizia che il centro esistesse anche prima, ma con denominazione differente.

³⁶ Riguardo quest'opera hanno scritto importanti personaggi Cremaschi, l'Inge, Donati, 2 secoli fa, e il Dott. Plinio Patrini nel 1909, in un rendiconto dell'istituto di Scienze e Lettere.

³⁷ Lo studioso Fiamma asserisce che a quei tempi tra Treviglio e Crema esisteva una città detta *Pararsus*, i cui cittadini alleati ai pavesi, combatterono contro Milano, tanto che i milanesi assalito

più all'Adda a Pizzichettone ma bensì a Montodine. Fatto questo di cui abbiamo scarse notizie, Masano signore di Crema compì quest'opera intorno al mille, il Serio per la scarsa profondità del suo alveo, e le sue frequenti alluvioni mantenne per molto tempo il cremasco lontano dall'ingombro delle paludi. Valutando la situazione oggi capiamo che le operazioni di modifica furono effettuate in trincea nella zona di Sergnano, utilizzando un presente avvallamento naturale che arrivava fino a Montodine. Nella zona di Ripalta Vecchia e del Marziale la configurazione attuale dei terreni si ha l'impressione che sia stata creata una diga, che divide la valle del Serio morto con l'attuale. Anche se fuori dal nostro periodo di ricerca per cogliere il passaggio tra l'epoca romana e la fase Medievale elenco anche i ritrovamenti della fase alto-medievale³⁸.

CREMA: (1958/59) 12 tombe a Cappuccina³⁹ venute alla luce durante i lavori di restauro del Duomo, una di esse conteneva un pezzo in lamina d'oro, un resto di Crocetta pettorale. dai terreni si ha l'impressione che sia stata creata una diga, che divide la valle del Serio morto con l'attuale. Anche se fuori dal nostro periodo di ricerca per cogliere il passaggio tra l'epoca romana e la fase medievale elenco anche i ritrovamenti della fase alto-medievale. Nonché dei frammenti di unguentari vitrei e 64 altre numerose tombe si rinvennero sempre sul sagrato del Duomo nel 1934 durante i lavori di pavimentazione, da una di esse proviene un mattone con iscrizione paleocristiana - 65 1959 resti di edificio del VII-VIII Sec. adibito a Battistero in un secondo momento, resti venuti alla luce durante i lavori di restauro del Duomo, essi sono le testimonianze murarie più antiche che oggi si conoscano sulla città di Crema, e sono anche le più importanti da un punto di vista archeologico.

ROVERETO: (1956), pozzo e frammenti di ceramica invetriata

VIDOLASCO: (1960), quattro urne fittili con sportello rinvenute entro nicchie nella torre Colombara a Montecchio

SERGNANO: (1908), Campo Chiosco, tombe di età barbarica contenenti oggetti vari e armi di ferro⁴⁰.

PALAZZO PIGNANO: Sculture e capitelli della chiesa distrutta.

CAPRALBA: (1958-60), località *Benzona- Campo Fruttelo*: tombe di tipo a Cappuccina costruite con materiale di recupero precedente

CASTEL GABBIANO: scheletri senza tomba con moneta forata e armi e una crocetta pettorale e vasi fittili VI- VII sec. E un vasetto litico e frammenti di tegole e mattone decorato

CASTELLEONE: Corte Madama: tomba a cappuccina

PUERANICA: resti di pozzo

Ritrovamenti archeologici romani nel Cremasco

Abbiamo oramai compreso la situazione territoriale cremasca durante i secoli in cui Roma era padrona del mondo conosciuto, ma non abbiamo ancora affrontato il discorso sui reperti e i ritrovamenti. Fondamentale per ricostruire questo passaggio sono le sovrintendenze archeologiche, ma soprattutto i musei locali, detentori e conservatori della cultura locale come segno di un glorioso passato. Cerchiamo di capire cosa la terra ha restituito all'oblio dei secoli, sia tramite ritrovamenti sporadiche e casuali, sia tramite ricerche scientifiche. Elenchiamo in ordine cronologico i ritrovamenti romani nel cremasco.

Anno Luogo Rinvenimento

- 1864 Bagnolo Cremasco *Epigrafe romana*⁴¹ (di Quarto Vigellione)
- 1885 Camisano *Ascia in pietra levigata (neolitico.)*
- 1887 Palazzo Pignano *Resti di palafitte (notizie)* Vaiano Cremasco *Resti di palafitte (notizie)*
- 1930 Palazzo P., campo Marazzi *Tomba gallo-romana I sec. a. C.*
- 1933 Ripalta Arpina *Resti di palafitte (notizie)*

³⁸ Bisognerebbe chiedersi il punto preciso in cui il Serio su distaccato, ossia dove ora vi è il Serio morto o addirittura a est di Ricengo?

³⁹ P. DIACONI, *Historia Longobardorum*, in MGH, SS rerum lang. et ital., IV pp. 4, 5, 10, 97, 109, 110, 115; E. GAMILLSCHEG, *Romania gernianica*, Berlino/Lipsia 1935, II (IV, 23/25) (IV, 27); J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568/774)*, Bonn 1972, p. 124.

⁴⁰ Presso molti popoli antichi vi era l'uso di deporre accanto al defunto o alle sue ceneri alcuni oggetti a lui cari

o dotati di valore rituale o apotropaico. Gli scavi archeologici nelle necropoli sono dunque fondamentali per comprendere alcuni aspetti dello stile di vita o della moda degli oggetti d'uso domestico o religioso in voga al tempo del seppellimento. L. Maccario, *Lucerne del Museo di Alba cit.*, p. 12.

⁴¹ A. Leibundgut, *Die Romischen Lampen in der Schweiz*, Bern, 1977, p. 76 ss.; C. Pavolini, *Le lucerne nell'Italia romana*, in *Società romana e produzione schiavistica, II (Merci, Mercati e Scambi nel Mediterraneo)*, Bari, 1981, pp. 139-184; in particolare si veda pp. 166-177.

- 1934 Crema, piazza Duomo *Tombe e mattone con iscrizione gallo-romana*
- 1940 Camisano, cascina S. Giacomo *Monete romane (di Aureliano)*
- 1953 Ricengo, località S. Maria del Cantuello *Epigrafe romana (del legionario Terzio Nevio)*
- 1958 Ripalta Arpina, località S. Eusebio *Tombe altomedievali con mattoni impressi*
- 1959 Palazzo Pignano, campo Balzarina *Frammento di mosaico* Ricengo, località S. Maria del Cantuello, podere Ghisetti *Reperti dell'età del Bronzo*
- 1960 Crema, località Cascinetto *Lapide ebraica cinquecentesca* Vidolasco, località. Montecchio *Villaggio dell'età del Bronzo finale* Crema *Mandibola di "Cervus"*
- 1961 Camisano, podere Baruffo e cascina Paradiso *Tombe romane* Quinzano d'Oglio (BS) *Cranio di "Bison priscus"* Ricengo *Ceramica romana 111-11 sec. a.C.*
- 1962 Crotta d'Adda, località Gerre *Contadi "Cervus"* Offanengo, località Dossello *Patera romana* Offanengo, podere Parolari *Tomba altomedievale* Offanengo, sagrato chiesa *Tomba altomedievale e altare romano* Pizzighettone *Corna di "Alces"*
- 1963 Madignano, località Marzale *Ossa di "Bison priscus"*
- 1963 Fiume Oglio *Cranio di "Bos Prirnigenius"* Camisano, Chiesa Parrocchiale *Tombe altomedievali con mattoni* Offanengo, Loc. Dosso di San Lorenzo *Tre tombe longobarde* Palazzo Pignano, Chiesa località Soncino *Basilica paleocristiana (scavo 1)* *Tombe gallo-romane*
- 1967 Palazzo Pignano, Chiesa Parrocchiale *Basilica paleocristiana (scavo 2)*
- 1969 Palazzo Pignano, c.po Balzarina *Villa Romana (scavo 1)*
- 1972 Fiumi Adda e Oglio *Piroghe altomedievali (dal '72 al '76)*
- 1973 Formigara *Resti di mammut* Camisano *Tomba tardo romana* Castelleone, cascina Ca' di Sopra *Tombe longobarde senza corredo*
- 1977 Palazzo Pignano, c.po Balzarina *Villa romana (scavo 2)*
- 1981 Offanengo, località Le Pécule *Resti di corredo longobardo*
- 1983 Offanengo, l località Dossello di San

Lorenzo *Necropoli altomedievale*

- 1984 Offanengo, località Dossello di San Lorenzo *Aula di culto altomedievale del secolo VII*
- 1985 Offanengo, località Dossello di San Lorenzo *Tomba longobarda*
- 1988 Palazzo Pignano, Chiesa Parrocchiale. *Fonte battesimale del V secolo*

Dopo questo elenco anche se lacunoso e incompleto possiamo davvero farci un'idea più precisa di cosa il territorio conservi; di alcuni ritrovamenti possediamo maggiori informazioni, ognuno di essi ci fa supporre l'esistenza di una Crema prima dell'anno mille. Nel 1934 durante lavori sul sagrato del duomo fu rinvenuta, unitamente ad altre, una tomba "a cappuccina", priva di corredo. Fu notato che tra i mattoni che costituivano gli spioventi della tomba ve n'era uno di tipo romano, di cm. 40 x 30 x 6, probabilmente databile alla tarda età imperiale, recante un'iscrizione. L'iscrizione, secondo lo studioso M. G. Tibiletti⁷⁶, riporta i nomi di tre persone, forse di defunti " *Armeus Suro, Vitalio Pastor, Priscus Pastor*", i nomi indicano la possibilità che possano essere uomini di origine celtica. È possibile che il luogo ove oggi sorge Crema fosse adibito a necropoli e insediamenti romani relativi a gente di origine gallica. Ci si chiede per cui se in quel luogo ebbero la dimora popolazioni galliche. Purtroppo, non è possibile rispondere con sicurezza a questo quesito, in quanto il mattone romano potrebbe provenire da un altro luogo e potrebbe essere stato riadoperato in un secondo tempo per innalzare la tomba. Inoltre, questo tipo di tomba, per di più, non può essere datato cronologicamente con certezza, essendo stato utilizzato in Lombardia dalla tarda età romana fino a tutto il Medioevo. Altre informazioni ci vengono dalle acque, attorno agli anni 40 dello scorso secolo, fu rinvenuta sulle sponde del fiume Serio, in comune di Crema, una spada di tipo gallico⁴², purtroppo non fu realizzata una campagna di scavo che ne abbia definito la sua esatta ubicazione, e che abbia accertato l'oggetto mettendolo in relazione con altri oggetti recuperati nello stesso sito e nel territorio circostante. Capiamo come questo reperto non ci permette di fare nessuna ipotesi sulle condizioni e sulle caratteristiche della Crema classica. Potrebbe essere la testimonianza di un ipotetico insediamento gallico a Crema, ma siamo senza prove certe. Aggiungiamo altri dettagli alla possibile Crema romana, durante i restauri del 1952-1959 vennero trovati, in prossimità dell'angolo

⁴² MARIA GRAZIA TIBILETTI, *Onomastica cello-latina a*

Crema, in "Insula Fulcheria" III (1964), p. 11.



Figura 5.



Figura 6.

Figura 5. Ceramica Romana Comune , dal Comune di Marziale, Foto degli anni '70.

Figura 6. Scavi sulla Piazza del Duomo di Crema, resti di mura altomedievali.

nordoccidentale del duomo della città, i resti di poderose murature, spesse circa due metri. Secondo lo studioso Amos Edallo⁴³, tali resti appartengono parte all'antica chiesa di S. Giovanni, forse adibita a battistero, costruita prima del sec. IX, anzi, e forse di periodo longobardo. Secondo Corrado Verga⁴⁴ i resti, considerato lo spessore del muro, non possono essere di una chiesa, ma potrebbero costituire quanto rimane di un castrum, forse innalzato in epoca tardo-bizantina. Sia nell'uno sia nell'altro caso, comunque, i resti sono pochi e non hanno una consistenza tale da poter confermare con certezza le due ipotesi. Continuiamo il nostro filo ricostruttivo a Crema, e passiamo alla cappella di S. Pantaleone del Duomo, fu rinvenuto una parte dell'abside laterale della chiesa distrutta dal Barbarossa, risalente ai sec. XI-XII. Accanto ad esso, venne trovata la base di un piccolo altare decorato a fresco che, essendo stato costruito su un piano più basso, probabilmente è ancora più antico. La sua forma e la sua posizione sono somiglianti a quelle dell'altare della chiesa di S. Benedetto al Monte sopra Civate della seconda metà del sec. XI. Notiamo che anche i frammenti di affreschi di cui è decorato rinviano a quelli di Civate, soprattutto nei soggetti, tre figure di santi o di patriarchi nell'ampio frammento di Crema; le tre figure di Cristo, di Maria e di S. Giovanni Evangelista nell'affresco di Civate. Ma da alcuni particolari, secondo Clara Gallini⁴⁵, si può decretare una data più remota. Infine, non possiamo non menzionare che sotto il pavimento del duomo costruito prima della distruzione del Barbarossa sec.

XI-XII, sono state rinvenute tracce di un altro pavimento, che secondo Amos Edallo, potrebbe allacciarsi anche a costruzioni pagane o del primo cristianesimo. Le testimonianze archeologiche non sono confermano il racconto tramandatoci da Pietro Terni o Pietro da Terno, che fu il primo storico cremasco 1476-post 1557, egli scrive nella sua "*Historia di Crema*" che la città fu dedotta il 15 agosto 570 da un certo Cremete, conte di Palazzo Pignano, al centro dell' "*Insula drlla Mosa*". Si legge tra le righe che in questo territorio ottennero rifugio gli abitanti delle località vicine, per difendersi da persecuzioni e da razzie, tra cui vi furono certamente alcuni cristiani perseguitati sotto il principato dall'imperatore Diocleziano, che fondarono circa nel 287 d.C. al centro dell'isola una chiesa poi dedicata a S. Maria della Mosa; poi giunsero altre genti per sfuggire ai Goti, all'epoca in cui questi barbari depredarono Milano (535); altri ancora vi giunsero per evitare il contagio della peste del 564. Infine nel 568 vi trovarono rifugio le numerose persone che tentavano di sfuggire alle scorrerie dei Longobardi di Alboino. Nel 570 questi uomini, organizzatisi in una comunità a capo della quale venne posto Cremete, decisero di costruire una rocca a oriente dell'antica chiesa. La costruzione delle mura della rocca durò, fra alterne vicende, ben 24 anni, ma essa si rivelò presto insufficiente in rapporto al numero degli abitanti della nuova città. Così, negli anni successivi, sotto gli auspici dello stesso re longobardo Alboino, del quale Cremete era feudatario, venne aggiunto un borgo, verso Oriente, detto di S.

⁴³ A.EDALLO - C.GALLINI - M.VERGA - C. VERGA. Il *duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Crema, 1955.

⁴⁴ Carlo VERGA, *Crema città murata*, Roma, 1966.

⁴⁵ A.EDALLO - C.GALLINI - M.VERGA - C. VERGA. Il *duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Crema, 1955.

Benedetto. Ad esso fecero seguito, nello stesso anno, il borgo di S. Sepolcro e, nell'anno seguente, quello di S. Pietro. Un'espansione talmente rapida dipese, secondo il Terni, dalla forte immigrazione da Cremona e da Mantova, distrutte in quegli anni da Agilulfo. Fin qui il racconto dello storico cremasco. Tuttavia, quali sono le testimonianze archeologiche che possano confermare tali affermazioni? Allo stato attuale delle scoperte, si dovrebbe rispondere che non ve ne sono. Esistono tuttavia alcuni indizi che potrebbero avvalorare l'esistenza di Crema prima dell'anno mille. Bisogna capire ora dove siano conservati ed esposti i reperti rinvenuti casualmente o tramite ricerche, affinché si possano studiare e fruire al pubblico. Le sovrintendenze a archeologiche e i musei civici locali ricoprono un ruolo fondamentale. La maggior parte dei reperti cremaschi è distribuita tra la sovrintendenza archeologica di Milano e il Museo Civico di Crema. Ma capiamo quali sono questi reperti, partiamo dai materiali più comuni come le ceramiche, i vetri, tessere di mosaico, frammenti di statue, e marmi, coppi e tegole, mattoni e corredi funebri, gioielli e armi. Passiamo all'analisi della categoria più rinvenuta, ossia la ceramica. Il materiale fittile romano trovato nel Cremasco è per lo più esposto al museo Civico di Crema. Questo patrimonio di reperti è costituito per la maggior parte da piatti, bicchieri, coppe e tazze, per le quali sono stati adottati diversi tipi di ceramica, ma la tipologia più documentata è la ceramica comune, anche se sono stati rinvenuti oggetti in ceramica a vernice nera, in ceramica a pareti sottili e in ceramica sigillata. La ceramica a vernice nera si diffonde nel mondo romano dal IV sec. a.C. all'età Augustea, essa è caratterizzata da uno strato di vernice le cui sfumature di colore e la cui brillantezza variano secondo il processo di cottura. Essa è derivata da prototipi greci e mostra una decorazione limitata a rotellature e all'impressione di gemme sui fondi come quella rinvenuta nella tomba gallo-romana di Ricengo. *La ceramica a pareti sottili* è invece più recente datata tra II sec. a.C. - II sec. d.C. ed è utilizzata per coppette e per bicchieri. Notiamo come siano numerose le decorazioni e le tecniche utilizzate in questa ceramica, anche se negli esemplari esposti nel museo non si notano lavorazioni particolari. Un altro tipo molto frequente è quello *in terra sigillata*, tecnica che si diffonde dall'età augustea fino al termine dell'Impero Romano e anche nell'alto Medioevo. Sappiamo che il nome deriva dal latino *sigillatus*, adorno di figurine, a

sua volta derivato da *sigillum*, diminutivo di *signum*, figura. Questo termine indica una produzione di ceramica fine da mensa principalmente a vernice rossa, più o meno lucida in quanto esistevano anche varianti a vernice grigia, arancione o nera. La denominazione, che si adatterebbe solo ai vasi decorati, è stata estesa, nella letteratura archeologica, anche ai vasi lisci che abbiano il medesimo impasto. Dapprima era caratterizzata da un amalgama fine e purissimo, poi verranno impiegate argille meno pregiate, friabili, color giallo rossastro, che spesso non trattengono la vernice. Infine, vi è un quarto tipo di ceramica è quella *comune*⁴⁶ la cui espansione non è limitata a un arco di tempo preciso, ottenuta da argille meno raffinate, a volte di lavorazione scadente. Il prodotto più frequente in ceramica comune è costituito dal vasellame da tavola, tra cui frequenti le *olpai* e dai recipienti per la cottura dei cibi. Oltre alla ceramica un altro reperto tipico che viene rinvenuto negli scavi sono le anfore, che i per sé potrebbero rientrare nella categoria delle ceramiche, ma in pratica meritano una descrizione a parte. Le anfore antiche e quelle romane in modo specifico erano contenitori di terracotta, di differente dimensione esse erano utilizzate per il trasporto dei generi alimentari, per lo più trasporti su navi e su imbarcazioni. In archeologia lo studio delle anfore romane è di primaria importanza per la conoscenza dell'economia di quel periodo storico perché, attraverso la loro forma, gli archeologi riescono a risalire all'epoca in cui sono state adoperate, anzi esse arrivano addirittura a determinare quale prodotto accogliessero. Normalmente servivano per il trasporto di vino⁴⁷, di olio, di cereali di vario genere dal grano al farro all'orzo all'avena, e venivano usate per il trasporto del famoso *garum* una salsa di pesce molto diffusa a quei tempi, ma anche per il trasporto di miele, di lenticchie e di frutta secca. Le ricerche hanno potuto ricostruire, attraverso le anfore, le principali arterie inseguite nei commerci e nei traffici, avere notizie sulle caratteristiche del trasporto e sui mezzi utilizzati, identificare i luoghi di produzione, conoscere le quantità delle derrate alimentari che venivano commercializzate. Dobbiamo però precisare che le anfore non furono gli unici contenitori per i trasporti via acqua usati dai Romani, vi erano anche le botti di legno usate per lo più per il vino, le ceste, i sacchi. In più, per completare la spiegazione delle vie commerciali, occorre tenere presente pure i trasporti via terra, infatti a quell'epoca di minore importanza

⁴⁶ PASSI PITCHER, *Età romana: testimonianze archeologiche*, 1987.

⁴⁷ R. ZUCCA, *Studio preliminare dei tipi anforari del Museo di Crema*, in "Insula Fulcheria" XVI 1986.

rispetto a quelli via acqua, e i trasporti di merci diverse dai prodotti alimentari. Capiamo come lo studio della tipologia delle anfore ha permesso di constatare che fin dalla fine del III sec. a.C. esistevano traffici di generi alimentari verso l'attuale pianura Padana ossia la Gallia Cisalpina, dalla Puglia, da Rodi e dall'Istria. Il percorso era forse questo: le imbarcazioni dopo aver navigato per l'Adriatico entravano nel delta del Po e seguendo il grande fiume e i suoi affluenti si spingevano all'interno della pianura. Ci si chiede quale ruolo avesse il Cremasco, e se esso fosse interessato da questi traffici e commerci aiutati dalle vie d'acqua⁴⁸. Visti i ritrovamenti possiamo almeno affermare che una minima parte di questi traffici toccava le nostre terre cremasche, dobbiamo tenere presente la rilevante rete fluviale che ne attraversava il territorio, rete costituita da fiumi, rogge, vaste paludi, e che si rivolgeva verso il Po e verso la colonia romana di Cremona. Se dovessimo prendere in esame le anfore conservate al museo Civico di Crema, sia quelle esposte, sia quelle conservate nei suoi magazzini, capiamo che l'attività commerciale testimoniata va a partire dal periodo tra il II e il I sec. a.C. pertinenti a questa fase risalgono i tipi di anfora⁸⁴ più antichi, le *Lamboglia II* e le *Brindisine*, usate per il trasporto di olio e di vino, provenienti dalla Puglia. Dalla prima metà del I sec. a.C. si importano dal Veneto e dall'Emilia olio, salsa di pesce o per il *garume*, e quelle per il vino per i quali si usano le anfore di tipo *Dressel*. Facciamo un passo indietro, dobbiamo spiegare meglio la struttura che ospita i reperti cremaschi, ossia il Museo civico di Crema e del Cremasco, esso è lo scrigno che conserva le testimonianze del territorio, è per cui punto di partenza per chi volesse studiare e vedere i reperti. Il museo nasce con la delibera del consiglio comunale di Crema n. 5 del 31 gennaio 1959, con l'obiettivo di raccogliere le testimonianze dell'attività dell'uomo, a Crema e nel territorio cremasco, nelle sue varie manifestazioni culturali. Il museo nasce con degli auspici di tanti Cremaschi che da tempo l'avevano richiesto, sappiamo che i primi tentativi per la sua realizzazione risalgono ai primi anni del 900. Il merito del progetto va a un gruppo di uomini di cultura, di politici e di semplici cittadini, fautore e capo guida fu Amos Edallo. Nato a Castelleone il 12 luglio 1908, Amos Edallo fu architetto, urbanista, artista, studioso di storia locale e

di archeologia. partecipò al restauro della cattedrale di Crema, dirigendone i lavori dal 1960 si dedicò al recupero del quattrocentesco edificio del convento di S. Agostino e all'organizzazione del museo che doveva esservi ospitato. Fu definito che il Museo doveva essere Museo di Crema e del suo territorio. fu però evidenziato da tutti che il Museo solamente avrebbe avuto una vita culturale troppo fiacca e, per renderlo maggiormente vivo, occorreva legarlo alla vita della Biblioteca, alla Sala per conferenze. Fu anche specificato il contenuto e la sua organizzazione, due aspetti il primo quello storico; il secondo, quello sociale. Il museo non nasce per raccogliere oggetti spettacolari e bellissimi, ma nasce per conservare testimonianze. Il primo nucleo espositivo venne inaugurato, con una sistemazione provvisoria del materiale, il 21 maggio 1960. Quando nel 1994 Antonio Pavesi Scrisse Guida al museo civico di Crema e del Cremasco, la disposizione al suo interno aveva una collocazione precisa, e l'autore nel suo testo illustra la suddivisione per vetrine e per periodo storico i vari reperti. Oggi a distanza di più di 16 anni è impossibile seguire quel filo ricostruttore, per cui seguiremo un percorso che terra conto del periodo storico, in modo da non solo quantificare i reperti ma anche da illustrare le tipologie le forme e le loro funzioni. Nella nostra ricostruzione partiremo dai reperti di periodo Celtico a quello Gallico-Romano, fino ai reperti di età barbarica. Iniziamo dai reperti Celtici rinvenuti nella necropoli celtica di Spino d'Adda, parte di questi reperti è stato trasferito qui dal Museo Civico di Lodi. Questi oggetti non appartengono a una tomba unica. Alcuni sono stati usati nei rituali pertinenti alla cerimonia funebre, come i vasi spezzati e il coltello usato forse per il sacrificio di qualche animale. La loro peculiarità ci fa capire che i Celti iniziarono a subire l'influenza romana, al punto che le tombe di questo periodo vengono chiamate "gallo-romane", la ceramica diventa più abbondante e imita la ceramica campana a vernice nera. Come i Romani almeno nel periodo repubblicano e durante la prima età imperiale, ora anche i Celti adottano l'incinerazione dei cadaveri. Furono recuperati ed esposti:

- Anforetta a vernice nera
- Collo di olpe

⁴⁸ Sul legame tra paesaggio, acqua e uomo nel Cremasco, consiglio La terra delle acque, catalogo della mostra (Crema, 18 marzo - 21 maggio 2023), a cura di N. Cecchini, C. Longhi, Crema, Edizioni Museo Civico Crema, 2023. E con particolare attenzione all'età romana N. Cecchini, Il popolamento rustico e i sistemi di irreggimentazione e

sfruttamento delle acque: alcuni esempi dal Cremasco, in Edifici rustici romani tra pianura e Appennino. Stato della ricerca, atti del convegno (Rivanazzano Terme, Casteggio (PV), 10-11 settembre 2021), a cura di S. Maggi, M. Battaglia, L. Zamboni, Flos Italiae 14, Sesto Fiorentino (FI), All'Insegna del Giglio, 2022, pp. 169-176.

- Coltellaccio inferro
- Due coppette a vernice nera
- Patera Catena porta spada
- Spada e fodero inferro
- Spada in ferro
- Altra spada e fodero in ferro
- Punta di lancia in ferro

Da Ricengo provengono i seguenti materiali:

- Kylix ossia una coppetta a vernice nera notiamo il disegno geometrico tracciato sul fondo, ottenuto per impressione di quattro palmette simmetricamente disposte intorno a piccoli cerchi concentrici datati circa sec. III-II a.C.
- Anello porta briglia Da Palazzo Pignano I sec. a.C.
- Patera a vernice nera del sec. I a.C.
- Olla con funzione di urna cineraria, di tradizione celtica, sappiamo che quando fu trovata, era ricoperta da un'alletta.
- Dracma padana che è una moneta suberata, cioè formata da metallo di poco prezzo ricoperto da una lamina d'argento o di oro. Sul recto, testa della Dea Diana; sul verso, un leone stilizzato. Notiamo come sia un'imitazione, circolante nell'Italia settentrionale, di una dramma, risalente all'anno 80 a.C. La presenza di questa moneta, messa nella tomba come offerta propiziatoria per il trapasso nel regno dei morti, ha permesso una datazione abbastanza precisa della tomba. Sempre accanto a questi reperti nelle stesse vetrine furono esposti altri reperti, tra cui il "Tesoretto rinvenuto a Rivolta d'Adda" qui trasferito dal Museo archeologico di Milano; esso è composto da un centinaio di monete celtiche, in argento, che erano contenute nel piccolo vaso messo a lato. Le monete appartengono allo stesso tipo, raffigurante, sul recto, una testa femminile e, sul verso, un leone stilizzato leone-lupo. Furono coniate nella zona di Vercelli, abitata dai Celti Libici "o Lecci", in un periodo che va dal 150 al 120 a.C. Fa eccezione una moneta battuta presso i Celti Cenomani, nella zona di Brescia, intorno al 150 a.C. con le stesse immagini, ma rese in modo un poco diverso. Dapprima le monete celtiche furono duplicati di quelle greche, le più diffuse in quell'epoca, ma poi cominciarono ad assumere caratteri originali. Si preferivano in particolare alcuni soggetti, come gli animali delle foreste o gli animali i mostri, che venivano raffigurati sul verso delle monete, gli artigiani li raffiguravano in modo spesso ingenuo, ma personale, con un tratto essenziale, quasi simile a un disegno astratto. Il possessore delle monete ritrovate a Rivolta fu forse un mercante che si recava dal Piemonte nel territorio di Bergamo, dove è stato trovato materiale di

scavo monetario proveniente da tutte le zecche celtiche degli Insubri, Cenomani e, come nel nostro caso, Celti del Piemonte. Tutti i reperti elencati si trovavano nell'espositore contrassegnato del numero 7. Il museo di Crema ha una particolarità pertinente i reperti, non possiede epigrafi ossia iscrizioni su pietra, bisogna andare al Museo Civico di Cremona per osservare una delle rare epigrafi rinvenute nel Cremasco, quella, scoperta a Ricengo, che ricorda un militare della legione XV Apollinare. Ricordiamo come quasi nessun oggetto è stato rinvenuto in seguito ad uno scavo sistematico, di diversi si ignora la provenienza, altri sono frutto di scoperte casuali, per cui non è possibile una sua precisa datazione e soprattutto non è possibile avere notizie utili per ricostruire l'ambiente in cui era collocato. Nella vetrina numero 8 erano esposti materiali in ceramica di età romana, di provenienza varia. Essi testimoniano i quattro principali tipi di ceramica romana, il tipo a vernice nera, il tipo a pareti sottili, il tipo in terra sigillata e il tipo comune.

- Coppetta a vernice nera da Camisano, III sec. a.C.
- Patera a vernice nera
- Ciotola a vernice nera da Camisano, I sec. a.C.
- Bicchiere a parete sottile I sec. d.C.
- Coppetta in terra sigillata I sec. d.C.
- Piatto in terra sigillata I sec. d.C.
- Balsamario del I sec. a.C. per contenere unguenti e profumi
- Coppetta del I sec. d.C.
- Olletta in ceramica comune età tardoromana
- Tegame in ceramica comune
- Piccola olpe in ceramica comune datato I sec. d.C.
- Olpe a bocca larga datata I sec. d.C.
- Anforetta ad anse riutilizzata come imbuto.

Passiamo ad un'altra categoria di oggetti, esposti e raccolti nella stessa vetrina, la numero 10, ricordo come negli anni la disposizione degli oggetti sia stata modificata, noi ci atteniamo alle distribuzioni fatte dal Pavesi, questi oggetti sono tipici del mondo del lavoro e ornamenti personali e di bellezza, essi sono tutti frutto di ritrovamenti casuali:

- Due grossi pesi per telaio di età romana.
- Fusoriela per filare la lana in pietra età romana.
- Poi un vasto assortimento di pesi di età romana, alcuni quelli a cono, un poco più grossi degli altri furono utilizzati per un uso che definiremo professionale, verosimilmente fungevano da filo a piombo per una grama, lo strumento dell'agrimensore incaricato di tracciare i confini dei poderi o i limiti delle strade Altri pesi erano destinati a un uso casalingo notiamo quello

a forma di conchiglia e quello a forma di testa di donna grossolanamente abbozzata.

- Busto di Zeus in marmo datato sec. II-III d.C.
- Parte di cammeo, in agata, raffigurante un busto femminile acefalo senza testa proveniente da Camisano, datato prima metà sec. III d.C.
- Campanello in bronzo
- Clavetta in bronzo appartenente ad una statua di Ercole
- Applique di mobile
- Mestolo in bronzo del I sec. d.C.
- Anello in argento, con decorazione a ramo di palma inteso come segno beneaugurante di benessere.
- Braccialetto in bronzo, con le estremità appiattite e modellate a testa di serpe stilizzata datato circa IV sec. d.C.
- Fibula in bronzo, con disegno raffigurante due delfini emergenti dall'acqua datato I sec. d.C. Uno tra i reperti più rinvenuti generalmente sono le lucerne, ad esse il museo civico di Crema dedica una vetrina, Sono esposti nella vetrina tre tipi, classificati in connessione alla forma del becco da sinistra a destra, una lucerna a vernice nera "essa è il tipo più antico, detto dell'Esquilino, risalente alla fine del II sec. a.C." una a con delle volute, e la tipologia Firmalampen a canale lungo e una Firmalampen a canale corto. Le Firmalampen possono essere distinte poiché un marchio di fabbricazione posto sul fondo. Ricordiamo come venivano usate le lucerne, prima si riempivano d'olio; poi nell'olio veniva immerso uno stoppino al quale si dava fuoco. Un altro reperto testimoniato anche nei musei civici cremaschi sono le monete, nel museo della città, vi sono delle vetrine sempre appositamente allestite per la monetazione, i reperti provengono per lo più dalla zona di Vidolasco; ciò nonostante, non sono state rinvenute in un unico luogo, ma sono frutto di ritrovamenti saltuari. Le monete di solito sono esposte in ordine cronologico da sinistra a destra. La più antica testimoniata nel museo cremasco è di età repubblicana e reca il nome del magistrato monetario Rubrio Dossano. La più recente è stata coniata dai Teodorici, re dei Goti, ed è particolarmente preziosa, perché se ne conoscono pochi esemplari e poi perché accumula una delle rare testimonianze della presenza di questo popolo. Elenchiamo le monete e le loro zecche, per le monete leggibili e sicuramente identificabili, la data posta fra parentesi indica il periodo durante il quale venne coniato quel tipo di moneta, salta subito all'occhio la molteplicità delle zecche, spesso lontano dall'Italia, fatto che può essere messo in relazione con la presenza nel Cremasco di contingenti militari, che usavano

moneta proveniente da quelle zecche. Chiariamo ora il materiale i cui sono composte:

Dentario = argento, Asse = bronzo, Sesterzio = bronzo, Antoniniano = argento e rame, Follis = bronzo, Nummus = bronzo. Altro dato che va tenuto sotto considerazione è che la grandezza e il peso delle monete diversificano grandemente secondo il periodo storico e sono legati alle vicende dell'economia.

- Denario di L. Rubrio Dosseno (87 a.C, Zecca di Roma)
 - Denario di Cesare (46 a.C, Zecca spagnola)
 - Asse di Augusto per Tiberio (10-11 d.C, Zecca di Roma)
 - Asse di Traiano (104-111 d.C, Zecca di Roma)
 - Asse di Adriano (117-138 d.C, Zecca di Berytus)
 - Asse di Adriano (119-138 d.C, Zecca di Roma)
 - Sesterzio di Antonino Pio (140-143 d.C, Zecca di Roma)
 - Sesterzio di Antonino Pio (140-143 d.C, Zecca di Roma)
 - Sesterzio di Marco Aurelio per Faustina (161-176 d.C, Zecca di Roma)
 - Sesterzio di Marco Aurelio (68-170 d.C, Zecca di Roma)
 - Asse di Alessandro Severo (223 d.C, Zecca di Roma)
 - Sesterzio di Alessandro Severo (232 d.C, Zecca di Roma)
 - Sesterzio di Gordiano III (241-243 d.C, Zecca di Roma)
 - Sesterzio di Filippo II (244-249 d.C.)
 - Antoniniano di Valeriano (253-259 d.C, Zecca di Milano)
 - Antoniniano del Divo Claudio (dopo il 270 d.C.)
 - Follis di Costantino I (318-319 d.C, Zecca di Tessalonica)
 - Moneta di Costantino II Cesare (330-335 d.C, Zecca di Arelate)
 - Moneta di Costantino II Augusto (334-335 d.C, Zecca di Siscia)
 - Follis di Costantino II Augusto (351-355 d.C, Zecca di Siscia)
 - Moneta di Valentiniano I (367-375 d.C.)
 - Moneta di Massimo Magno (338-388 d.C, Zecca di Treviri)
 - Moneta di Valentiniano II (383-388 d.C, Zecca di Siscia)
 - Moneta di Onorio (395-408 d.C, Zecca di Costantinopoli)
 - Quaranta nummi di Teodorico (493-526 d.C, Zecca di Roma)
- Passiamo ora ai materiali provenienti da sepolture, nel

museo di Crema sono conservate testimonianze originarie da S. Maria del Marzale. Nell'area corrispondente all'attuale chiesetta, esistevano sepolture tardo romane datate sec. IV-V d.C. Da questi scavi furono recuperati oltre i dati stratigrafici i seguenti reperti:

- Due pilette.
- Due olpai in ceramica comune.
- Due pilette in ceramica comune.
- Anforetta in ceramica comune.
- Moneta di Maximinus 236-237 d.C. una moneta più antica della tomba nella quale è stata trovata, era adoperata come prezzo per transitare nell'altra vita.
- Due olpai.
- Tegame in ceramica comune.
- Brocca.

Il museo conserva anche tegole e coppi di età romana, ricordiamo come il materiale laterizio di età romana con frequenza indicava marchi di fabbrica o segni particolari impressi all'atto della loro fabbricazione la sua origine o la fabbrica che lo aveva prodotto. Non ci stupisce che i materiali rinvenuti né cremasco abbiano le stesse caratteristiche, una tegola presenta segni a forma di cerchi concentrici. Su un'altra si può leggere la scritta C. Pomp. RF. I mattoni di tipo romano hanno la classica forma bassa e larga, i mattoni romani, detti *lateres* da cui l'italiano laterizio, ve n'erano due tipi le cui dimensioni sono simili a quelle dei laterizi trovati nel Cremasco, i *lateres sesquipediales* e quelli *bipedales*. I primi sono di gran parte i più cospicui nel nostro territorio, essi misuravano in lunghezza un piede e mezzo ossia circa 45 cm, e in larghezza un piede circa 30 cm. La seconda tipologia ha queste misure, due piedi circa 60 cm, tanto in lunghezza quanto in larghezza, fatto molto importante da tenere in considerazione è che la maggior parte di questi mattoni sono stati impiegati per realizzare sepolture. Su alcuni mattoni conservati nel museo, risalente al VI-VII sec. d.C. uno proveniente da Ripalta Arpina località S. Eusebio, si nota il nome *Garipaldus*, scritto con un dito sull'argilla, a crudo antecedente alla cottura, esso potrebbe essere il nome del defunto, per la sepoltura del quale il mattone era stato utilizzato. Inoltre sotto la scritta del nome, sono scritte le lettere ABCD EFGH: forse indicano l'età del defunto in quanto ogni lettera riuscirebbe a rappresentare un certo numero di anni. Su un altro esemplare proveniente da Camisano del VI sec. d.C. si legge l'iscrizione PLOM SS ZRS, in lettere maiuscole, scritte in senso orario, ciascuna inserita in raggi che si dipartono dal centro del mattone. I reperti di età imperiale non sono gli unici di età romana che

possono aiutarci nella ricostruzione della Crema Romana. Ci aiutano anche i reperti e le testimonianze della tarda Romanità e dell'alto medioevo, fasi storiche ricche di cambiamenti ma da un altro lato fortemente conservatrici e per cui utili alla nostra ricostruzione, precisiamo che per alto medioevale si intende il periodo che inizia con l'anno 476 e che termina con l'anno mille. Questa fase inizia con la cosiddetta età barbarica, durante la quale l'impero fu soggetto alla dominazione e invasione dei vari popoli germanici. Giunti nella nostra penisola, i barbari divisero il territorio in ducati, al centro dei quali vi era una rossa città. Dapprima il sovrano fu solo *unprimus inter pares*. La classe sociale che godeva più prestigio era quella dei guerrieri, che avevano il diritto di portare le armi e di partecipare alle assemblee che dovevano prendere le decisioni riguardanti la vita della popolazione. Un gradino più in basso nella gerarchia sociale erano tutti gli altri, ossia coloro che dovevano lavorare per i guerrieri, seguivano le donne e gli schiavi. Nel cremasco giungono le genti longobarde che avevano le abitudini tipiche dei Germani, come il diritto alla vendetta in caso di offesa la faida, da tramandare di padre in figli, sostituito poi dal guidrigildo, una sorta di risarcimento, e come le ordalie o giudizi di Dio, duelli per decidere con la forza chi ha ragione tra due litiganti. Al pari degli altri Germani, anch'essi professavano la religione ariana, una fede cristiana originatasi dall'eresia di Ario, che negava la piena divinità di Gesù Cristo. Ci si chiede quali furono i rapporti tra gli occupanti e la popolazione locale, supponiamo che inizialmente siano stati caratterizzati da un dominio assoluto e intransigente da parte dei Longobardi, considerate le loro abitudini così barbare e distanti da quelle dei latini; successivamente ci fu una lenta e graduale assuefazione ai costumi del popolo soggetto, testimoniato soprattutto dalla conversione al cattolicesimo. Durante l'età barbarica, il territorio cremasco subì le sorti degli altri territori dell'Italia settentrionale, che sopportarono razzie e occupazioni. Prima fu occupato dagli Ostrogoti, di cui è stata trovata, preziosa testimonianza della loro dominazione, una moneta con l'effigie di Teodorico coniata nel periodo 493-526 d.C. Poi il Cremasco diverrà sede di centri longobardi, aventi inizialmente funzioni di fortificazioni contro la bizantina Cremona, almeno fino alla sua conquista nel 603. Vi sono prove che i Longobardi visitarono spesso molteplici località del cremasco, a Palazzo Pignano si è trovato un anello ora perduto, e un pluteo di arte longobarda ora sulla facciata della pieve; vicino a Palazzo è stata trovata una tomba longobarda, esposta al Museo di Lodi. A

Castelgabbiano sono state trovate tre tombe longobarde. Ma è soprattutto Offanengo la località che ci ha lasciato le più belle testimonianze dell'insediamento longobardo, rappresentate dagli splendidi corredi funebri trovati in questa zona. I Longobardi lasciarono una traccia della loro presenza perfino nella toponomastica, notiamo come i toponimi terminanti con il suffisso "engo" testimoniano il ruolo di centri longobardi svolto da numerose località del Cremasco, Offanengo, Ricengo, Ticengo, Romanengo. Il museo di Crema custodisce di età longobarda i corredi funebri di guerrieri rinvenuti a Offanengo e a Castelgabbiano. Il museo ospita un tipico corredo di guerriero longobardo, trovato in una delle tre tombe coperte nella necropoli di Castelgabbiano datate tra il VI-VII sec. d.C., si noti l'imbracciatura dello scudo, che si è conservata, esso è un caso rarissimo, parzialmente forgiata in ferro. Nel corredo vi erano anche:

- Ambone dello scudo, in ferro.
- Boccale di tradizione romana in ceramica con decorazione a motivi geometrici, impressa con piccoli stampini, tipica della ceramica longobarda.
- Spada in ferro con pomolo di bronzo.
- Grosso coltello "scramasax" in ferro.
- Coltello, più piccolo, in ferro.
- Fibbia di cintura porta spada in ferro.
- Cuspide di lancia, in ferro.
- Moneta in bronzo di Marco Aurelio utilizzata come amuleto.

Il museo di Crema⁴⁹ conserva il maggior numero dei reperti rinvenuti a Offanengo nelle campagne di scavo avvenute in due periodi, nel 1963 e negli anni 1983-85. Iniziamo dalla prima, nel 1963, in località S. Lorenzo, in occasione della costruzione di un'officina meccanica, vennero scoperte tre tombe di età longobarda, risalenti al VII secolo, con ricchi corredi, tra cui croci d'oro, tessuti in broccato d'oro, borchie e decorazioni dorate. Dieci anni dopo, nell'autunno del 1983, durante lavori di restauro della cappella dedicata a S. Giovanni, in località detta popolarmente "More dal *Dusòl*", si scoprì un'area cimiteriale in parte contaminata poiché usata come cava di materiale laterizio⁵⁰, riutilizzando mattoni e lapidi delle tombe. In questa zona vennero ritrovate sette tombe del tipo a cappuccina, ma tutte senza corredo⁵¹. Nel giugno dell'anno dopo fu effettuata un'ulteriore scoperta, sotto l'attuale cappella se ne rinvenne un'altra, di dimensioni

doppie ed orientata diversamente, costituita da un'aula rettangolare terminante con un'abside. Tanto la necropoli quanto l'aula sono state attribuite al periodo altomedioevale, forse al secolo VII. L'archeologo che dirigeva gli scavi effettuò altre scoperte, nel giugno del 1985, sul lato nord dell'aula di culto venne scoperta anche una tomba longobarda riferibile al VII sec. Dall'analisi dei reperti possiamo farci un'idea dell'importanza di Offanengo durante l'Alto Medioevo. Capiamo che fu senza dubbio il maggior insediamento longobardo del Cremasco, ma era anche un sito importante per i Cristiani, come testimoniano la cappella e la necropoli trovate in località Dossello S. Giovanni. Sempre nella stessa località di Offanengo in località Dossello S. Giovanni il 29 giugno 1985, nella stessa area cimiteriale dove nel 1983 e nel 1984 sono state scoperte una necropoli e un'aula di culto altomedioevali. I reperti sono stati trovati in una tomba ospitante i resti di due persone: un ragazzo il cui scheletro, intatto, era posto sopra quello, sconvolto, di un adulto della statura di circa m. 1,80. Sotto lo scheletro dell'adulto, che fu il primo occupante della tomba, è stato trovato il corredo originale, o parte del corredo originale. La datazione non è precisa, si notano le placchette dorate a forma di piccole croci. Esse costituivano la decorazione di uno scudo da parata, il che, oltre a denotare l'elevata condizione sociale del suo proprietario, ci permette di risalire alla data del corredo probabilmente la prima metà del sec. VII infatti a tale data sono stati attribuiti altri corredi simili a questo, ma integri e completi. Questi reperti si possono dunque considerare contemporanei a quelli scoperti nel 1963 in località S. Lorenzo.

In corredo comprendeva:

- Frammento di decorazione in pietra.
- Fuseruola in ceramica invetriata.
- Borchie del fodero dello scramasax.
- Ponticello della sospensione per lo scramasax.
- Linguetta in argento della cintura porta spada si noti la piccola decorazione incisa: un albero stilizzato. Placchette a croce, in bronzo dorato, che decoravano lo scudo. Il corredo funerario rinvenuto nel 1963, in località S. Lorenzo, nella tomba n.l. è costituita da borchie dorate e da un ornamento particolare, anch'esso dorato, detto triquetra, applicato al centro dell'umbone, esso ha la forma di un cerchio dal quale si dipartono tre appendici ricurve. Si noti anche la piccola

⁴⁹ Dasti R., *Storia della DC cremasca – autobiografia di un territorio*, Crema 2017

⁵⁰ Vedere AA.VV., *Cremona e il suo territorio* (collana

"Mondo popolare in Lombardia 7"), Milano 1979

⁵¹ Soddu C., *Crema Romana*, Crema 2010



Figura 7.

Figura 7. Mattone romano con iscrizione, da Ripalta Alpina, foto degli anni '70.



Figura 8.

Figura 8. Tomba altomedievale, proveniente dal sagrato del Duomo di Crema, e resti di muratura altomedievale provenienti anche dal sagrato del Duomo, foto degli anni '70.

croce in lamina d'oro, testimonianza della fede cristiana ariana dei Longobardi. I bracci sono di uguale lunghezza del tipo a croce greca, e sono decorati con un motivo stilizzato: un serpente alato che si avvinghia su sé stesso. Non conosciamo la funzione esatta di queste croci, ma è probabile che esse fossero utilizzate solo per un uso funerario. I piccoli fori forse erano stati fatti per permettere che le croci fossero cucite sul vestito o su un velo posto sul capo del defunto⁵² esso è testimoniato nella tomba n. 3. dalla stessa sepoltura furono rinvenuti:

- Umbone di scudo con triquetra.
- Borchie di bronzo dorato dello scudo.
- Frammento dell'impugnatura dello scudo.
- Due punte di lancia, in ferro, una a forma di foglia d'alloro e l'altra con lama lunga e stretta.
- Crocetta in lamina d'oro.

È esposto nel museo cremasco anche il corredo trovato in località S. Lorenzo, nella tomba n. 3, esso comprende:

- Spada in ferro lunga circa 1 metro, larghezza massima: 5 cm.
- Umbone dello scudo con borchie decorative in bronzo dorato di cui manca la parte centrale, forse

depredata per togliervi la triquetra.

- Crocetta in lamina d'oro simile a quella della vetrina 2, se ne differenzia per i bracci arrotondati e per la diversa decorazione: si notano al centro piccole volute inscritte in cinque cerchi, e agli estremi motivi zoomorfi stilizzati.
- Frammenti del fodero della spada.
- Punta di lancia a foglia d'alloro.
- Dente di cinghiale usato forse era un amuleto del defunto, un oggetto per scacciare il malocchio e gli spiriti maligni.
- Elementi di cintura, con decorazione all'agemina.
- Fibbia di cintura in bronzo argentato in stile longobardo-bizantino, decorata con un motivo a foglie di vite.
- Puntale della cintura, d'argento, decorato con monogramma inscritto in un cerchio.
- Chiodi.

Nuove Testimonianze di epoca romana, Scavi archeologici per gli Oleodotti Sergnano-Crema 2013-14

Abbiamo elencato i ritrovamenti casuali fatti nelle campagne del Comune di Crema e nei comuni vicini nello scorso secolo, ma pochi e rari sono stati gli interventi di scavo organizzati e scientifici⁵³ che ci

⁵² A. Ferdière, Essai de typologie des greniers ruraux de Gaule du Nord, «Revue archéologique du Centre du la France», 54, 2015, pp. 4-9; S. Bossard, Évolution du stockage agricole dans la moitié septentrionale de la France à l'âge du Fer (Vie-Ier s. av. n. è.), in Rural Granaries

in Northern Gaul (6th Century BCE - 4th Century CE). From Archaeology to Economic History, a cura di Stéphane Martin, Leiden-Boston, BRILL, 2018, p. 54.

⁵³ F. Sigaut, Les reserves de grains à long terme. Technique de conservation et fonctions sociales dans l'histoire, Lille,

potessero fornire anche i dati contestuali, in questa ottica i lavori per la realizzazione di impianti e condotti destinati alla distribuzione del gas nel Cremasco hanno fornito l'occasione di conoscere il popolamento di questo territorio in età romana, popolazioni che oltre alla terra avevano un forte legame con i fiumi e i canali. I lavori per il posizionamento dei tubi per il sistema dell'oleodotto hanno permesso di eseguire scavi archeologici⁵⁴ presso il comune di Sergnano, centro situato sulla sponda orografica destra del fiume Serio poco a nord del comune di Crema, territori che in età romana era considerati sotto dell'*Ager Bergomensis*⁵⁵, come tutti comuni posti a settentrionale del territorio cremasco, territori che sappiamo erano fittamente popolato in questi secoli. Le campagne di scavo in questione sono state condotte tra gli anni 2013-14 in un'area del comune di Sergnano dove verrà edificata la centrale di compressione del gas, posta al margine sud-ovest dell'abitato moderno. Questi scavi hanno permesso di trovare tracce di frequentazione che vanno dall'età preistorica a quella romana. Di età romana sono state verificate una serie di canali orientati assieme ai vari assi viari della centuriazione del territorio bergamasco. Questi canali sono legati a una zona agricola e di produzione di prodotti agricoli, sono stati individuati resti di una villa rustica con infrastrutture per la lavorazione e la conservazione dei prodotti della terra. Sono stati individuati quelli che possono essere considerati dei Silos per derrate agricole databili all'età tardorepubblicana⁵⁶. Restano solo le tracce delle buche sul terreno, deduciamo per cui che le strutture fossero tutte lignee, strutture sopra elevate con semplici coperture a tettoia, strutture destinate alla conservazione delle derrate alimentari e forse come riparo agli animali. Soluzioni sopra elevate sono sempre state documentate in antico soprattutto in zone umide e bagnate, come era questa zona dell'*Insula Fulcheria* in età romana. Questo tipo di strutture agricole trovano riscontri in Gallia a partire dall'età del Ferro. Inoltre, accanto sono state trovate delle buche di grandi dimensioni che vanno considerati silos per derrate alimentari. Le aperture di queste fosse sono di forma circolare. Ricordiamo come nelle

comunità rurali i silos avevano le funzionali di conservazione le granaglie con lo scopo di creare riserve alimentari per la comunità in caso di carestia o da destinare alla semina dell'anno successivo⁵⁷. Anche Plinio che, riprendendo un passo di Varrone, ricorda la necessità di avere un terreno asciutto per la conservazione del frumento. Anche il latino Columella sconsigliava di usare dei silos nella Penisola italiana in modo interrato a causa della presenza di terreni umidi e riteneva più idonei i granai sopraelevati (*pensile horreum*). Dove i terreni umidi non lo permettevano si potevano rinforzare le fosse con un sistema di foderatura delle fosse con sistemi di paglie e canne o altri materiali isolanti. E queste fosse presentano elementi che ci fanno pensare a un sistema di rinforzo e isolamento usando lungo le pareti un rivestimento a matrice argillosa, molto pulita. Sulla base dei dati stratigrafici e del materiale ceramico recuperato, i silos sembrano essere stati utilizzati nello stesso momento nel corso del I sec. a.C. e probabilmente dismessi nello stesso periodo, verso la fine del I sec. a.C., e da lì a poco utilizzati come fosse di scarico di rifiuti. Tra i reperti mobili, la ceramica comune e in particolare quella da fuoco coprono la quasi totalità delle attestazioni, due forme dominano il repertorio: l'olla ovoidale con orlo ingrossato e gola scanalata e il catino coperchio con bordo ondulato, due forme versatili e molto comuni nei contesti lombardi tardoromani. Caratteristici di questi secoli sono le ceramiche invetriate, attestate con le forme con listello o con orlo a tesa, e i recipienti in pietra ollare. Di grande interesse per gli scambi commerciali all'interno del Cremasco sono due scodelle in sigillata africana D1 tipi Hayes 59 e 61A. Rare sono le forme da dispensa o per contenere i liquidi in ceramica depurata come olpi, brocche. Infine, era presente un piccolo nucleo di materiali di prima età imperiale, chiaramente non più in uso quando era attivo l'impianto rustico tardoantico ma forse collegabili alla frequentazione dell'area durante le fasi di vita della villa romano-imperiale di Sergnano.

Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 1978.

⁵⁴ Lo scavo è stato condotto in due interventi separati dalla ditta Studio Ar.Te Archeologia e Territorio e dalla ditta GEA. Ricerca e documentazione archeologica.

⁵⁵ Sappiamo si tratta della seconda delimitatio, databile all'età augustea, sulla centuriazione del territorio di Bergomum, Vedere P. Tozzi, Il territorio di Bergamo in età romana, in Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo, II, a cura di M. Fortunati, R. Poggiani Keller, Cenate Sotto (BG), Castelli

Bolis Poligrafiche, 2007, pp. 367-385; P.L. Dall'Aglio, G. Marchetti, K. Ferrari, M. Daguati, Tra Adda e Serio Morto: modifiche ambientali e centuriazione tra ager Bergomensis e Cremonensis, «Agri Centuriati», 7, 2010, pp. 295-304.

⁵⁶ Nello specifico del tema trattato nel presente articolo, si vedano le anticipazioni in D. Gorla, Impianti per lo stoccaggio e la lavorazione di derrate agricole a Sergnano, in La terra delle acque, cit., pp. 68-73.

⁵⁷ N. Cecchini, Il popolamento rustico, cit., pp. 171-172.

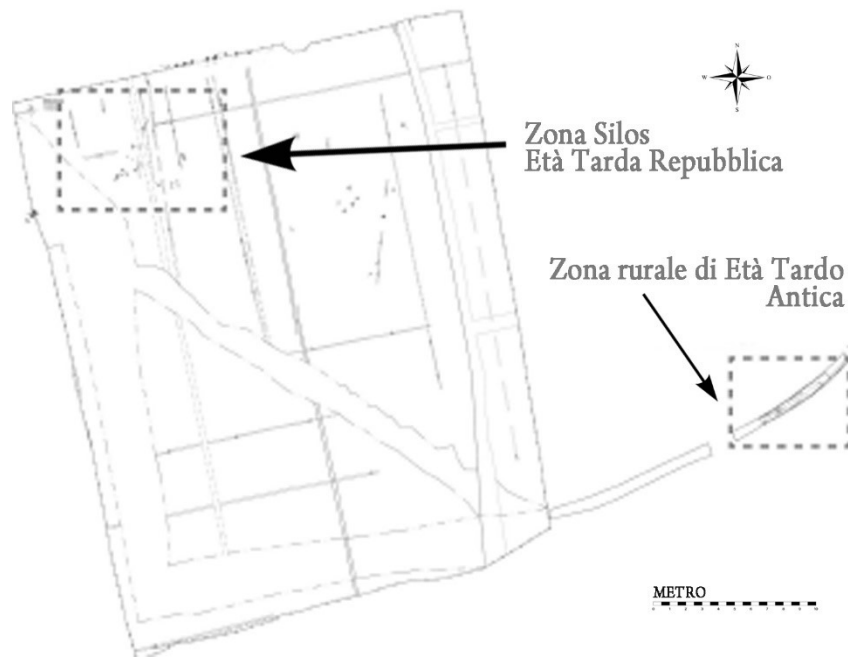


Figure 9. Map of the excavations at the Municipality of Sergnano, campaign 2013-2014.

Risultati

I dati ricavati dai ritrovamenti casuali lungo la costruzione del metanodotto Cremona-Sergnano e la rilettura di tutti i reperti materiali di età romana documentati e in parte conservati presso il museo locale di Crema indicano una romanizzazione rurale molto più profonda di quella ipotizzata all'inizio del secolo con le prime ricerche.

Interessi contrastanti

Non sono stati resi noti interessi concorrenti.

Referenze

I riferimenti possono essere elencati in qualsiasi stile di riferimento standard e devono essere coerenti tra i riferimenti all'interno di un determinato articolo.

Riconoscimenti

- All'Associazione Araldo di Crema, per il sostegno morale e per avermi aiutato a reperire materiale e articoli, e per avermi guidato tra i comuni e le campagne alla ricerca di tracce e testimonianze
- Al Comune di Crema e alla sua Biblioteca per l'accesso continuo e la ricerca di bibliografia specifica
- Al Museo Civico di Crema e Cremasco, per avermi permesso di visionare i materiali esposti e quelli in deposito, e per avermi permesso di scattare fotografie.

Conclusioni

Questo studio di rilettura delle fonti e di aggiornamento dei dati e dei ritrovamenti materiali in nostro possesso sul territorio di Crema ha portato ad una mappa più precisa dei luoghi che hanno restituito la manifattura romana e la profondità della romanizzazione in questa parte dell'alta Pianura Padana. La piana del Padus, che fu romanizzata a partire dalla fondazione di Cremona nel 218 a.C. su un preesistente villaggio dei *Galli Cenomani*, romanizzazione che durò fino alle invasioni barbariche tra il IV e il V secolo d.C. Uno studio integrato storico-geofisico ha fornito la base per certificare parte delle informazioni sulla mitica *Insula Fulcheria*, e sull'invasione longobarda del territorio cremasco.

Corrado Soddu

Bibliografia

GIARDINA 1997

A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997.

KEAVENEY 1987

A. Keaveney, *Rome and the Unification of Italy*, London 1987.

EDALLO – GALLINI – VERGA – VERGA 1955

A. Edallo - C. Gallini - M. Verga - C. Verga. *Duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*. Crema 1955.

EDALLO – GALLINI – VERGA – CAMBIAGHI 1961

A. Edallo - C. Verga - C. Gallini - P. M. Cambiaghi, *Duomo di Crema*, Crema 1961.

BIRASCHI 1988

A. M. Biraschi in A.M. Biraschi, Strabone. *Geografia. L'Italia. Libri V - VI*, Milano 1988.

BIRASCHI 1988

A. M. Biraschi, *Scavi a Palazzo Pigliano*, in "Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia", Milano 1988, pag. 294-295.

ALBERTI – CAPRONI – CASTAGNA – FINAZZI 1995

R. Alberti, E. Caproni - E. Castagna - E. Finazzi, *Borgo di Covo - Storia di una comunità di confine*, Milano 1995.

EDALLO 1960

A. Edallo, *L'aspetto storico-archeologico del Cremasco alla luce dei nuovi rinvenimenti*, in "Archivio storico lombardo", Crema 1960.

GIARDINA 2003

A. Giardina, *L'uomo romano*, Editori Laterza, Roma 2003.

NICOLET 1989

C. Nicolet, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'Impero Romano*, Roma 1989.

NICOLET 1994

C. Nicolet, *L'Italie comme cadre juridique, sous le Haute-Empire*, «L'Italia d'Auguste à Diocletien», Rome 1994, pp. 377-398.

NICOLET 1991

C. Nicolet, *L'origine des regions Italiae augustéennes*, Cahiers du Centre Gustave Glotz», Roma 1991, pp. 73-97.

POLVERINI 1998

L. Polverini, *Le regioni nell'Italia romana*, *Geographia Antiqua*, 7, 1998, pp. 23-33.

VERGA 1966

C. Verga, *Crema Città Murata*, Roma, 1966.

CORTE – CONVERTINO 2000

Corte Mario, Convertino Mario, *Dialetti d'Italia. Dizionario essenziale comparato*, Firenze 2000.

SASSO 1993

C. Dal Sasso, *Mammiferi fossili delle alluvioni quaternarie lombarde*, in "Natura", Milano 1993.

BUETTNER – WOBST 1889-1905

T. Buettner – M. Wobst, *Polybii historiae*, Leipzig 1889-1905.

GABBA 1998

E. Gabba, *Alcune considerazioni su una identità nazionale nell'Italia romana*, «*Geographia Antiqua*», 7, 1998, pp. 15-21.

GABBA 1994

E. Gabba, *Italia romana*, Como 1994.

SCHMIEDT 1989

E. Schmiedt, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia. Parte III: la 132 centuriazione romana*, I. G. M. Firenze, tavole LXXXIX-XC., Firenze 1989.

CANTARELLI 2003

F. Cantarelli, *Per l'identificazione di una fisionomia storico economica dell'Isola in età romana*, in 'Le fasi

antiche del territorio - La Lombardia Orientale fra Adda e Oglio', Bergamo 2003, pp. 100-101.

CORDANO 1992

F. Cordano, La geografia degli antichi, Roma – Bari, 1992.

LASSÈRE 1967

F. Lassère, Strabon. Géographie, Tome III, Livres V et VI, Paris, 1967.

PRONTERA 1990

F. Prontera, Geografia e geografia nel mondo antico. Guida storica e critica, Roma – Bari, 1990.

GRUBER 1910

H.A. Gruber, Coins of the Roman Republic in the British Museum, II, Oxford, 1910.

CASSOLA 2001

F. Cassola, Storia di Roma. Dalle origini a Cesare, Roma, Jouvence, 2001.

FIORENTINI 1962

G. Fiorentini, La ceramica campana nella zona dell'antico Gerundo, in "Insula Fulcheria", Crema 1962.

FIORILLA 1983

S. Fiorilla, Laterizi altomedioevali al Museo di Crema, in "Insula Fulcheria" XIII 1983.

FUSCO 1963

V. Fusco, La stazione preistorica di Vidolasco, in "Insula Fulcheria" II – Crema 1963, pag. 17.

FRIGERIO 1987

G. Frigerio, Il territorio comasco dall'età della pietra alla fine dell'età del bronzo, in Como nell'antichità, Società Archeologica Comense, Como 1987.

GAMBIRASIO 1992

G. Gambirasio, 'Archeologia e pianificazione territoriale', in 'Carta Archeologica della Lombardia-La Provincia di Bergamo', Modena 1992, pp. 19-22.

LURASCHI 1979

G. Luraschi, Foedus, Ius Latii, Civitas, Roma 1979.

MEDOLAGO 2005

G. Medolago, La comunità civile dell'Isola Brembana, in Insula-Rassegna di studi sull'Isola Brembana, anno I, numero 1, Crema 2005, pp. 7-41.

RANUCCI 1982

G. Ranucci in G.B. Conte, Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale I. Cosmologia e geografia. Libri 1-6, Torino 1982.

TIBILETTI 1966

G. Tibiletti, Italia Augustea, «Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino», Paris 1966, pp. 917-926.

TIBILETTI 1978

G. Tibiletti, Storie locali dell'Italia romana, Pavia 1978, pp. 11-20.

ZELASCO 1955

G. Zelasco, Polibio. Storie, Milano 1955.

GAMBIRASIO 1992

G. Gambirasio, Archeologia e pianificazione territoriale, in Carta Archeologica della Lombardia – La Provincia di Bergamo, Milano 1992, pp. 19-22.

GALASSO 2008

G. Galasso, Storia d'Italia, Milano 2008.

MICALI 1830

G. Micali, L'Italia avanti il dominio dei Romani, Genova 1830.

NISSEN 1902

H. Nissen, Italische Landeskunde, Berlin 1902.

ZEHNACKER 1998

H. Zehnacker, Pline l'Ancien. Histoire naturelle. Livre III, Paris 1998.

Corrado Soddu

BOUSQUET 1989

J. Bousquet, *La Cisalpine gauloise du IIIe au Ier siècle avant I. a.C.*, Lion 1989.

BANTI 1952

L. Banti, *Geografia dell'Italia antica, Guida allo studio della civiltà romana antica, I*, a cura di V. Ussani, Napoli - Roma - Milano 1952, pp. 13-31.

POLVERINI 1998

L. Polverini, *Le regioni nell'Italia romana, Geographia Antiqua, 7*, Milano 1998, pp. 23-33.

POLVERINI 1990

L. Polverini, *La città nell'Italia Settentrionale in età romana*, Milano 1990.

KEPPIE 1998

L. Keppie, *The Making of the roman army, From Republic to Empire*, University of Oklahoma, Oklahoma City 1998.

POLVERINI 1965

G. Polverini, *Le regioni dell'Italia augustea e le lingue dell'Italia antica, Convegno per la preparazione della Carta dei Dialetti Italiani. Università di Messina, 16-17 maggio 1964*, Messina 1965, pp. 41-45.

NICOLET 1989

C. Nicolet, *L'Inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1989.

BOSSI 1819

L. Bossi, *Della istoria d'Italia antica e moderna*, Milano, 1819.

CARY 1949

M. Cary, *The Geographical Background of Greek and Roman History*, Oxford 1949.

DENTI 1991

M. Denti, *I Romani a nord del Po*, Piacenza 1991.

FORTUNATI ZUCCALA 2005

M. Fortunati Zuccala, *L'elemento "acqua e la*

pianificazione territoriale in età romana: l'ager bergomense', in L. PAGANI, A. TOSI, a cura di, *'Acqua e Paesaggio'*, Bergamo 2005, pp. 61-64.

FORTUNATI ZUCCALA 2005

M. Fortunati Zuccala, *'L'età romana'*, in R. Caproni (a cura di), *Ghisalba: dalle origini al Medioevo*, Ghisalba, Bergamo 2005, pp. 30-55.

FORTUNATI ZUCCALA 2006

M. Fortunati Zuccala, *'Una proposta di lettura del territorio di Bergamo in età romana attraverso la cultura materiale, gli insediamenti e le necropoli'*, Milano 2006, pp. 115-141.

MARI 2001

M. Mari in D. Musti, *Polibio. Storie. I (libri I-II)*, Milano 2001.

LEVI 1987

M. A. Levi, *Il mondo dei Greci e dei Romani*, Padova 1987.

GRASSI 1991

M.T. Grassi *I celti in Italia*, Milano 1991.

TIBILETTI 1964

M. G. Tibiletti, *Onomastica cello-latina a Crema*, in *"Insula Fulcheria" III*, Crema 1964, p. 11.

POLIA 2002

M. Polia, *Imperivm: origine e funzione del potere regale nella Roma arcaica*, Rimini, Edizioni Il Cerchio, Roma 2002.

ROBERTI 1969

M. Roberti., *Scoperto il Palatium di Palazzo Pigliano*, in *Insula Fulcheria VIII*, Crema 1969, pag. 19.

ROBERTI 1965

M. Roberti, *Una basilica paleocristiana a Palazzo Pigliano*, in *"Insula Fulcheria" IV*, Crema 1965, pag. 79.

TOZZI 1972

P. L. Tozzi, *'Storia padana antica'*, Milano 1972.

GUZZO – MOSCATI 1994

P. G. Guzzo - S. Moscati - G. Susini, L'uso della Groma in età romana, Roma 1994.

PASSI 1987

P. Passi., Età romana: testimonianze archeologiche, Roma 1987.

POGGIANI KELLER 1992

R. Poggiani Keller, a cura di, Carta archeologica della Lombardia - La Provincia di Bergamo, Modena 1992.

THOMSEN 1947

R. Thomsen, The Italic Region from Augustus to the Lombard Invasion, Copenhagen 1947.

DE MARINIS – KRUTA 1990

R. de Marinis e V. Kruta in Italia, omnium terrarum alumna, Garzanti-Scheiwiller, Firenze 1990.

PASSI 1990

P. Passi, Riti e sepolture tra Adda e Oglio, Soncino 1990.

GELY 1991

S. Gely, Le nom de l'Italie. Mythe et histoire, d'Hellanicos à Virgile, Genève 1991.

MOSCATI 1987

S. Moscati, L'Italia prima di Roma. Greci, Fenici, Etruschi, Italici, Milano 1987.

MAZZARINO 2000

S. Mazzarino, L'Impero Romano, Roma-Bari, Editori Laterza, Milano 2000.

DE CAMILLI 1967

S. De Camilli, Ceramica preistorica da Cantuello di Ricengo, in *Insula Fulcheria VII*, Crema 1968.

BUETTNER – WOBST 1905

T. Buettner - Wobst, *Polybii historiae*, Leipzig 1905.

POTTER 1987

T. W. Potter, *Roman Italy*, London 1987.

TIBILETTI 1975

D. Tibiletti, *Storie locali*, cit., pp. 25-29; F. De Martino, Note sull'Italia augustea, «*Athenaeum*», nuova serie, 53, Roma 1975, pp. 245-261.

LAFFI 1992

U. Laffi, La provincia della Gallia Cisalpina, "Athenaeum", 80, Roma 1992, pp. 5-23.

LAFFI 2007

U. Laffi, Organizzazione dell'Italia sotto Augusto e la creazione delle regiones, pp. 81- 117, in U. Laffi, *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007.

VERGA 1974

C. Verga, *Offanengo dai Longobardi a oggi*, Crema, 1974.

VERGA – PANDINI 1985

M. Verga - A. Pandini, L'area cimiteriale al Dossello di Offanengo, in *Insula Fulcheria XV*, Crema 1985.

VON HESSEN 1965

O. Von Hessen, Ritrovamenti di Offanengo e la loro esegesi, in *Insula Fulcheria IV*, Crema 1965, pag. 27.

ECK 1979

W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979.

ZUCCA 1986

I. Zucca, Studio preliminare dei tipi Anforari del Museo di Crema, in *Insula Fulcheria XVI*, Crema 1986, pag. 67.